

peratorum, & dominantium factis, & gestis documenta defumendo, & in ea, quod Regali Iurisdictioni aduerfetur, nihil inueni; ob quod, vt imprimatur digniffimum esse diiudico, tum ad talis improbi Scriptoris memoriam inculcandam, & penitus delendam, tum etiã Supremorum imperantium catholicã prestantium fidem vtilitatem diiudico, si V.E. videbitur. Die 14. mēfis Ianuarij 1679.

E. V.

*Humillimus, & deditissimus seruus  
Bartholomęus de Luca.*

*Visa supradicta relatione, imprimatur;  
verum ante publicationē seruetur Re-  
gia Pragmatica.*

Galeota Reg. Carrillo Reg.  
Valero Reg. Calà Reg.

*Promissum per S.E. die 8. Ianuarij 1679*

Citus.



*Come debba portarsi il Principe nell'ac-  
quistare, e mantenere i Stati.*

CAP. I.



Elli due primi capitoli Nicolò Macchiauelli non ci dà occasione di esaminare cosa alcuna, poiche con pochissimi versi si ne disbriga, accennando solamente, che tutti i Stati, che hanno hauuto imperio sopra gli huomini, sono stati; e sono o Republiche, o Principati; e che questi vltimi o sono hereditarij, o nuouij; però, che i nuouij alle volte siano come membra aggiunti a qualche stato hereditario, come fu il Regno di Napoli in quel tempo al Re di Spagna. Onde, lasciando di ragionare delle Republiche, tutto intento al Principato, conchiude nel secondo capitolo con poche parole, che il Principe non incontrar

A

gran

2  
gran difficoltà nel mantenere i Stati hereditarij, ne quali basta l'offeruar gli ordini delli antenati, e temporeggiare con li accidenti: Ma nel terzo capitolo vā largamente dimostrando, che maggiori difficoltà s' incontrino ne Stati nuouij, o misti, ne quali fogliono succedere variationi, mentre che gli huomini, credendo sempre migliorare, tentano sempre nuouij padroni, nascendo tali risoluzioni sì dalla necessità stessa, che hebbe il nuouo conquistatore per ottenerne la vittoria, di offendere con armi, & ingiurie li conquistati, i quali perciò restano nemici del nuouo Principe, come anche dal non poter egli sodisfare a pieno alcuni delli nuouij sudditi, che gli furono fauorcuoli, e l'aiutarono al conquisto, al quale di rado si giunge senza simili aiuti; perloche, non potendo remunerarli con quel modo, che loro sopporraro, nè trattarli con quella seuerità, con la quale vorrebbe, gli diuentano tutti nemici, e facilmente si ribellano; ancorche, riacquistandosi la seconda volta i paesi ribellati, difficilmente si perdano per l'accuratezza, che gli dà la passata ribellione.

E per

3  
E per queste ragioni porta, che Luigi XII. Rè di Francia perdè subito lo Stato di Milano, che occupò; ma, riacquillato che l'hebbe, lo tornò a perdere bensì, ma con la potenza d'vñ Mondo intero. Da questo esempio prende occasione d'ingegnare, come si douerebbe portare il Principe, quando si trouasse nello Stato, nello quale si trouò Luigi, per poter mantenere l'acquillato, e che cosa potea egli fare, che non fece. Va però dicendo, che, se lo stato, che di nuouo s'acquillata, haue li stessi costumi dell' antico, al quale si aggiunge, riesce facile al Principe il conseruarlo coll' estintione del sangue dell' antico padrone, e col lasciarlo nelle sue solite antiche leggi, senza alterarle, ma, se haue diuersità di costumi, vi si ricerca gran fortuna, & industria; e che perciò sarebbe bene, che, ò lui andasse ad habitarui, per rimediare a tutti i disordini con la sua presenza, ò vi mandasse colonie per essentarsi dal tener gente armata, e fanterie; perche con le colonie offende folamente quegli, a quali toglie i campi, e le case, per darle a nuouij habitatori, e conseguentemente, essendo gli offesi vna minima

A 2

par-

4  
parte di quel Stato, poveri, e dispersi, non possono mai nuocerli, restando a gli altri non offesi timore di errare, per non essere anche egliino spogliati; ma con la gente armata, alloggiamenti, & altri disagj, che suole apportar vn esercito, offende tutti; e così, facendosi maggiori nemici, non si rende sicuro padrone con simile guardia di quello Stato, che può tenere più sicuro con le colonie. In oltre persuade il Principe a farsi capo degli altri vicini potenti, & ad indebolire le loro forze, né a mai permettere, che vi entri altro di lui più potère, che spesso suole chiamarsi da mal contenti, i quali subito gli ueriscono, mossi da vna naturale inuidia, che hanno a chi sopra di loro fu potente. L'esorta per fine a governar bene questa parte, con hauer sempre mira all'abbassamento degli altri meno potenti, per non perder presto quanto hauerà acquittato. Ritorna poi ad esaminare i fatti di Luigi, che mai si portò ne gli affari d'Italia, e di lui racconta sei errori, cioè, che, essendo tirato nell'Italia dall'ambitione di Venetiani, che vollero guadagnarli la metà dello Stato di Lombardia, acquittata  
che

5  
che hebbe la Lombardia, e trattati gli animi di tutti i titolati, diede aiuto a Papa Alessandro, acciò che occupasse la Romagna, e così accrebbe potenza alla Chiesa, che era potente per lo spirituale; perdè gli amici; pose nello Stato accresciuto vn potentissimo, per hauer diuiso il Regno di Napoli con il Re di Spagna, quando non douea acquittarlo, se non lo potea mantener solo; non venne ad habitarui; non vi mandò colonie; & alla fine tolse lo Stato a Venetiani. Di modo che, non hauendo offeruata alcuna delle regole sudette, fu degno di biasimo, non douendo scusarsi il Re d'hauer ceduta la Romagna ad Alessandro, & a Spagna il Regno, per fuggire vna guerra; perche questa non si sfugge, ma si differisce con disauantaggio di chi commise vn disordine per fuggirla. Della qual materia discorrendo lui con Roano, quando il Valentino figliuolo di Papa Alessandro occupaua la Romagna; riferisce hauer egli dettogli, che i Francesi non s'intendeano di Stato, perche lasciavano venire la Chiesa in tanta grandezza, che per esperienza s'è veduto, che la grandezza in Italia di  
A 3 quel-

quella, e di Spagna è stata causata da Francia, la rouina di chi sia proceduta da' Francesi stessi: & alla fine da quanto serine ne caua vna regola, che, chi è cagione, che vno diueniti potente, rouina, perche quella potenza è causata da colui, o con indutria, o con forza; e l'vna, e l'altra di queste due è sospettata a chi è diuenuto potente.

Questi sono i fondamenti di Macchiauelli posti da lui nel terzo capitolo, e fedelmente compendiat. È veramente a primo vedere, chi non offeruasse l'artificio, nè penetrasse qual cosa egli ne voglia cauare, resterebbe forsi tirato dall'apparenza delle ragioni, & appena gli rimarrebbe vn pietoso affetto verso la Chiesa, a fauore della quale dubiterebbe almeno ritrouare ragione efficace, che gli assistesse. Io però, come hò sempre ammirato l'astutia di quest'huomo, così anche mi sono marauigliato, che alcuni gli habbiano data quella fede, che non doueano, senza auuertire lo scopo, che lui hebbe.

E pure non vi fù, chi non seppe, che il Macchiauelli fusse già Ateista, e per conseguente douea anche sapere, che  
egli

egli cercaua a tutto potere torre, se fosse stato possibile, dall'Italia, anzi dal Mondo, la nostra Religione, che, come vera, gli dana maggior fastidio dell'altre false. Quindi è, che, scorgendo, esser impossibile ottenere l'intento col persuadere la falsità della sua Setta a Christiani, e Cattolici, volle celare questo suo pensiero, e cercò indebolire colle sue politiche le forze della Chiesa nel temporale, acciòche, non potendo quella stendere il suo dominio, non si attribuissero i progressi a gli effetti della vera Religione; e per non far penetrare vna simile astutia, pose vna regola generale, che ne' Stati misti non si debba ammettere forestiere potente, ma reprimere la potenza degli altri; e poi coll' esempio di Luigi Rè di Francia la fè comparire contro alla Chiesa, e contro al Rè delle Spagne, che, come Cattolico, douea essere gran difensore della nostra Religione. Così pensò l'astuto giungere a quanto desideraua, sapendo molto bene, che non vi sia cosa, che tanto tiri gli huomini, anche al precipitio, quanto l'ambitione del regnare; perciò, facendo comparire gli errori nella persona del Rè

Luigi, volle espressamente animare gli altri ad opporsi alle grãdezze temporali della Chiesa, dalle quali artificiosamente tirò le ruine della Francia causate da altri disordini, che doueano seruire a Macchiauelli per fondamento delle vere politiche da osservarsi da chi vuole per molto tempo regnare, come diremo. E con tanta pertinacia pensò porre in esecuzione questo suo pensiero, che poco, o nulla curandosi di render schiavo lo stato priuato, nel quale egli ancora si trouaua, tutto dedito alle ruine della Chiesa, non cercò altro, che istruire i Principi, senza badare alle offese, che si fanno a sudditi, purchè questi non possano vendicarle: E con tali documenti tirannici hà già renduti sospetti i sudditi, men sicura i Principi, dubbiosa l'arte di regnare, facilissime le ribellioni, e gelose le Protuincie. Hor, scoperta questa barbara intètion di Macchiauelli, ridurremo coll'aiuto Diuino alle vere politiche lo stato di Principi, acciò che nè questi sospetti de' sudditi, nè i sudditi di loro, possano egli vni, e gli altri mantenere concertato, come debbono, il Mondo.

Ma per venire alle strette, non gioua il vedere, come debba il Principe mantenere vn Stato nouamète acquistato, se prima non si vegga, come debba acquistarsi, dependendo affatto la sicurtà del possesso dal modo dell'acquisto; e per tal causa gli Stati hereditarij si mantengono con maggior facilità, perche vn' antico possesso dimoltra, che l'antico padrone si portò sì bene nell'acquistarlo, che difficilmète possano gli heredi dubitarne la perdita.

Chi adunque vuol acquistare vn Stato, dee infallibilmente osservare due regole. La prima si è, che egli manifesti le ragioni delle sue pretensioni, e cerchi porre in chiaro quanto più puole, acciò che veggano tutti, anche i sudditi dello stato da conquistarsi, che egli non si muoua da tirannia, ma da giuste pretensioni. Con tal regola non impegnerà i vicini ad vnirsi col suo auerfario per timore, che contro a loro accada l'istesso, e non necessiterà i sudditi ad esporre a tutto potere la vita, per esimerla dalla violèza di nuouo Tiranno. E perciò sogliono i Principi sul principio della guerra palesa-

re al Mondo le ragioni, che tengono per mezo de i scritti di Giuriconsulti (Della qual arte il volgo ignorante si ride) non perche quei scritti diano nelle loro mani la vittoria, ma perche col far nota la giustitia, dalla quale si muouono, non trouino gli ostacoli, che potrebbero render loro più difficile la conquista. Così si trouano fin' a tempi nostri volumi infiniti di scritti a fauore di pretensori della Corona di Portogallo in quei tempi. E tal regola viene hoggi ben' offeruata quasi da tutti i Principi. La seconda si è, che non si muoua alla conquista dello Stato, che pretende, dalle chiamate de' confinanti mal contenti, ò di altri potenti interessati, perche costoro non per altro fine lo chiamano, che per ottenere i loro intenti per mezo ò della vendetta, ò di acquisti di nuouii feudi; ma, ottenuti che l'hanno, sono così facili a voltar le spalle, come furono pronti a chiamarlo; non dee egli persuadersi, che gradiscano hauere con esso loro vn potente, quando machinano di rouinarne vn' altro. Nè mi si dica, che la speranza, che hanno di hauer il nuouo potente a lor modo, li muo-

ua a disbrigarli del primo; perche rispondo, che quella stessa speranza farà l'vnico mezo di precipitare anche il secondo, il quale farà forzato ò a condescendere a tutte le loro litanze, auuega che impertinenti, e da Signore, ch'egli è, farsi tributario de meno potenti, con riconoscere da quegli lo Stato, ò col negar loro vna gratia, benchè di poco momento, ò quasi diffi, col soprasedere di piouere continui fauori, renderli tutti nemici, e perdere fra brieve tempo l'acquittato. Genserico Re de' Vandali fù chiamato da Eudosa moglie, ò sorella, ò figlia, ò fosse stata, di Valentiniano Imperadore morto per opera di Massimo Patritio, che si usurpò tirannicamente l'Imperio Romano, e si la tolse per forza per moglie; e fù chiamato con promessa di hauer ad essere creato Imperadore. Venne in Roma ne' tempi di Leone Primo; la saccheggiò, uccise Massimo, pose a fuoco, & a ferro molte Città del Regno, si prese Eudosa, & alla fine non hauea chi gli si opponesse al Regnare; ma, perche sapea, che non potea mantenersi l'imperio occupato ad istanza d'altri, fra pochi giorni cari-

co di prede, e di prigioni tornò con la sua Eudosa nell'Africa. Leggansi le storie di tutti i tempi, e si trouerà, che di rado le chiamate di confinanti, ò di altri interessati habbiano mantenuti lungo tempo i conquistati nel trono.

È questa regola è tanto necessaria a tutti i Principi, che, se si offeruasse, difficilmente s'incontrerebbono ribellioni di Prouincie, perche, non potendo quelle con la sola loro potenza resistere, nè trouando altri, a chi fidarsi, penserebbero bene a fotti loro; ma perche tal regola darebbe occasione a molti Principi di tiranizare i loro sudditi, perciò mi persuado, che Dio non permetta l'offeruanza di quella. Gioua in ogni modo, che l'offerui, chi vol mantenere lo Stato, che acquista.

Hor, acquistato che hauerà il Principe con la forza delle armi, e con la guida di queste due regole lo Stato, che desidera, non occorrerà, che vada esaminando, se i costumi de' nuouo sudditi siano vniformi a quegli dello Stato antico, bastandogli, che li riduca sotto quelle leggi, e pesi, che stimorà conuenevoli a quel Stato; e dourà auuertire vna sola cosa; cioè, che tra i sud-

sudditi de' suoi Stati non vi sia tal disuguaglianza di pesi, che induca partialità notabile. Così farà conoscere, esser egli il Signore, già che a suo modo si guida; e Signore ragioneuole, mentre che con vguale prudenza assiste a tutti; e per tal causa non riescono secure le colonie, delle quali i sudditi non sentono vguale i pesi; e per conseguente, quando il peso non è vguale, si stima castigo, e tanto più irragioneuole, quanto che si dà senza colpa veruna, e quando il Principe per sua sicurtà, e decoro potrebbe tenerui gente armata bastante, e fabricarui fortezze, non douendo in tali casi farsi conoscere auaro, e toglier ad altri per non spendere il suo in cose, che seruono solamente per sua sicurtà.

È vero, che di pochi farebbero le querelle, ma di molti le mormorationi, e di tutti li sospetti. Quindi è, che dee il Principe far conto d'ogni torto, che fa a qualsiuoglia suo suddito, perche gli altri lo registrano con caratteri indelebili, e reduti sospetti sotto l'altrui esperienza, e ancorche il timore d'esser anche loro trouagliati li trattenga; con tutto ciò ad ogni minima occasione

dicano di leuarsi il sospetto col procurare di leuarsi dal dominio di quel Principe. Conchiudo adunque, che quando i pesi si pongono a tutti i sudditi con proportionne, nessuno si ne duole, non così, quando altri li portano, & altri ne sono esenti; il perche le colonie non sono hora in tanto vso, auualendosi i Principi delle fortetze, & altra gente armata stipediata di modo, che a vassalli poco possa spiacere.

Vtili sono, e necessarie le colonie, quando senza pericolo; e con guadagno di Principi si stabiliscono, come accadde nella conquista delle Indie Occidentali, nelle quali andarono l'anno 1493. ad habitare i Christiani Spagnuoli, che posero quasi tutti gli abitanti a fil di spada; & ancorche il Vescouo di Chiapa Sitigliano, nella relatione, che fece in quel tempo a Sua Altezza vada senza circospetitione alcuna detestando la crudeltà di quegli Spagnuoli; con tutto cio, se vogliamo dire la verità, quella relatione, come dà occasione d'intenerirsi a lettori pietosi, così porge materia di farsi egli stimare poco sauo, e meno intendente di Stato da Sauj. Furono quell'Indie

die scoperte l'anno antecedente; chi vuol sapere il numero delli milioni de gli habitanti, li legga pure in quella relatione. Non vsauano altre armi, che di canne, e legna: Scoperte che furono, non douea indugiarsi alla conquista, acciòche qualche altro potente non li hauesse renduti coll' armarli potentissimi; e mi persuado, che si farebbero fatti colle armi formidabili a tutto il Mondo, non che all'Italia. Andarono adunque l'anno seguente i Spagnuoli, e fecero quella strage, e forti maggiore di quella, che riferisce il Vescouo di Chiapa, ma con gran ragione, perche non doueano lasciar viuiri coloro, che col tempo hauerebbero potuto tirannizare vn Mondo. Il lasciarli viuere sotto il dominio del nuouo conquistatore era vn réderli fra briue tempo Signori di molti paesi. E qual Principe non si farebbe con esso loro confederato a danni di chi li conquistò per goder egli il possesso di paesi sì belli. Né può alcuno darsi à credere, che quelli da semplici, che erano, non hauessero hauuto colla pratica di tanti a diuentar astuti, & a cacciar tutti da' loro Stati, con occuparne molti altri con la perdita vniuer-



uerfale, non dico, di tutta la Christianità, ma di tutti i Principi, e potentati del Mondo.

Hor a questo futuro, ma certo disordine, & irreparabile rouina non potea, nè douea rimediarsi, che col ferro, col fuoco, e colla schiavitudine. Così fecero i Spagnuoli, a quali tutti i Principi del Mondo debbono redere quelle gratie, che meritano i conseruatori degli Stati. Quando la pietà verso de' priuati porta con se le rouine del publico, è degna di biasimo, all'incontro l'incrudelire contra a pochi per vsar pietà con vn Mondo intero, è degno di loda. Se questa verità riesce senza contrasti, io non so, come vada senza roffore in mano de' Sauj la relatione del Vescouo di Chiapa proportionata per feminuocce. Ma ritorniamo al nostro discorso. Quando adunque le colonie non riescono senza pericolo, debbono a tutto potere sfuggirsi. Et ecco, che nè meno è necessario, che il Principe vada ad habitari, potendoui porre in suo luogo Ministri di sperimentata prudenza, de' quali discorreremo appresso in vn capitolo a parte. E tanto basti per hora hauer accennato

intorno al modo, col quale debba egli portarsi dopo l'acquillo con sudditi. Resta hora, che diciamo, come debba portarsi coll' antico Signore, & altri potenti confinanti.

Contro all' antico Signore non vi può essere regola certa, perche, se nelle conquiste si potesse sempre estinguere la linea del Principe, che dominaua, certo è, che più sicuro si renderebbe lo Stato; ma ciò ò per legge militare non è permesso, ò di rado riesce. Dunque ò l'antico padrone farà sempre nemico al nuouo Principe, ò faranno passate nuoue capitulationi, & accordi, & in nessun caso dourà egli fidarsi. E uero però, che da tal sospetto ne nasce al nuouo conquistatore vn'altra sicurtà maggiore, & è, che, douendo perciò tener sempre gente armata, questa stessa gli seruirà per poter, senza dar gelosia, meglio guidarsi con gli altri potenti, che confinano con il suo Stato. Con quelli adunque si ha da portar di tal maniera, che parà hauer egli acquistata quella Prouincia solamente per giouare a loro. Tanta finezza d'affetto dourà dimostrare, e comprouare coll'esperiezza, dando loro tutti gli aiuti

ti nelle occasioni, che gli si porgeranno. Nè dee farsi ingannare da Macchiauelli coll' indebolire le loro forze, perche questo sarebbe vn sicuro espediente per hauerli tutti nemici; Imperoche, ancorche deboli, vniti con tutto ciò, potrebbero machinare ciò, che egli non vorrebbe.

Ma, perche alle volte suole accadere, che alcuno di questi tali vada tentando di toglior al nuouo conquistatore l'acquistato colla chiamata di altri potenti, in tal caso il nuouo Principe, accortosi di qualche tradimento, benchè leggiere, dourà subito priuarlo de' suoi poderi, & in quell' illeso tempo premiare ò con dignità, ò con altri donatiui, ancorche di poca consideratione, gli altri meno potenti. Così ognuno, addottrinato dalli altrui esempi, cercherà esser amico del Principe, e nessuno entrerà in sospetto, che à loro sarà fatto il simile, persuaso a bastanza da quelle dimostrazioni d'affetto. E questo è il vero modo d'indebolire le forze de' meno potenti, mostrare l'autorità colli castighi, e colli premij.

Se il Principe saprà portarsi colli modi accennati, non potrà dubitare, che

ehe venga altro di lui non men potente, ò chiamato da' confinanti, ò tirato dalla propria ambitione di acquistare nuouo Stati; ma all'incontro, togliendo a quegli, ò l'autorità, ò i poderi, ò altro, indebolirà bensì le loro forze, ma nel suo Stato viuerà sempre contentor, gelosie, sospetti, inquietudini, & alla fine dopo qualche tempo perderà con lo Stato la reputatione.

E da tal verità nasce, che mal fanno quei Principi, che stimano viuere più sicuri coll'impoerire i Vassalli, e spopolare le Prouincie, come diremo in altri luoghi. Fra tanto ritorniamo ancora noi a Luigi XII. Re di Francia, e vediamo, se la sua rouina nacque dal non hauer lui offeruate le regole da noi poste, ò pure dall'hauer trasgredite quelle di Macchiauelli. Hauea questo generoso Principe molto a cuore l'impresa dello Stato di Milano, per ricuperare quel Ducato, che pretendea spettargli, come a successore di Valentina figliuola del Duca Galeazzo Visconte sua Auola, & anco per acquistare il Regno di Napoli. In quei tempi i Venetiani grandeméte odiavano Ludouico Sforza Duca di Milano per l'in-

l'ingiuria a loro fatta intorno alla difesa di Pisa, nè era minore l'odio di Alessandro VI. contra di Federico allora Re di Napoli, il quale hauea negato di dare a D. Cesare Borgia la sua figliuola dimadatagli. Ferdinando Re delle Spagne hauea le sue pretenzioni sopra del Regno di Napoli acquistato da Alfonso Re d' Aragona con le armi, e danari del Reame d' Aragona; perloche sopponea, che appartenesse il Regno a quella Corona, che si hereditò da Giovanni fratello d' Alfonso, e passò poi in suo dominio; pensò adunque far lega con i Venetiani, coll' aiuto de quali hauerebbe ricuperato Milano, vnirsi col Papa, con le armi di chi hauerebbe cauato dal Regno di Napoli il Re Federico, e per hauer quel, che potea, diuidersi senza controuersia col Re Cattolico, il quale con tal diuisione hauerebbe appagate le sue pretenzioni.

Si dispòse alla pratica: con i Venetiani non incontrò difficoltà, mentre che quegli già teneano stretto maneggio di vnirsi con lui per cauare fuora il Sforza; La onde, proposto il negotio in Senato, ancorche Marchione Trui-  
fago

fano per solennità del trattato facesse qualche oppositione, nè stimasse a proposito l'vnirsi con vn Re sì potente, fu contuttociò riceuuta l'opinione contraria proposta con molte ragioni da Antonio Grimano huomo di grande autorità, e conchiusa la lega, sì per l'odio, che i Venetiani haueano contra del Duca Sforza, come anche per l'offerta fatta dal Re Luigi di aggiungere all' Imperio Veneto la Città di Cremona col suo contado con tutta la Chiaradada, dalla quale ogni anno si ne cauauano almeno ceto mila ducati; oltre che stimauano col tempo impadronirsi di tutto il Ducato di Milano, speranzati dalla natura di Francesi più atti all'acquistare, che al mantenere.

Il Papa non rifiutò la lega del Re Luigi, con conditione, che Cesare Borgia, sposata Carlotta figliuola del Re di Nauarra, s'impadronisse della Romagna, della Marca, e dell' Vmbria; & il Re Cattolico con somma prudenza abbracciò la diuisione del Regno di Napoli, per poterne poi hauere il possesso di tutto. Hor chi non vede, che il Re Luigi, se non hauea le proprie forze bastanti alla conquista di  
Mi-

Milano, e del Regno di Napoli, non douea ponesi a simile impresa? E veramente potea con poca fatica di ceruello sospettare, anzi accertarsi, che tutti questi tre potenti lo desiderauano congiunto con loro, come guerriero, non come dominante; che era impossibile a lui star sempre vnito con tutti tre; che, se alcuno di quelli fosse rimasto nemico delli altri due, lui, che non potea aderire a tutti, sarebbe anche stato nemico, o delli vni, o delli altri; che tutti tre di mala voglia hauerebbero ammesso con loro vn forestiere tanto potente; che alla fine tutti si farebbero vniti per cauarlo dal Regno.

E questo fu l'errore, che Macchiauelli non volle biasimare; perche del resto, postosi al ballo, & acquistata la Lombardia, non potea non dar aiuto al Pontefice, nè diuidere il Regno di Napoli con il Re Ferdinando, perche, hauendo nemici questi due, hauerebbe in vn subito perduto quanto acquistò: e se l'autore stesso non lo biasimò della diuisione fatta cò Venetiani della Lombardia, per hauer con quella posto il piede in Italia, nè meno douerà biasimarsi dell'aiuto dato al Pontefice, e del

e del Regno diuiso con il Re Ferdinando, con la lega, & aiuto de' quali hauea guadagnata la Lombardia. Dal che si scorge, che Nicolò Macchiauelli poco si curò d'esser stimato buono politico, & intendente di Stato, purchè potesse mostrare i suoi soliti liuori còtra della Chiesa, e del Re Cattolico.

Nè commise errore il Re Luigi col non venire ad habitariui, e non porui le colonie; perche necessità maggiore lo forzaua a tornarsine in Francia, hauèdo lasciato Governadore dello Stato Gio: Iacouo Triuultio, nè potea prudètemète dubitare di sinistri auuenimenti, quando la gente Francese attualmente si trouaua in difesa del figliuolo del Papa, e non vi era sospetto de' Venetiani, nè del Rè Cattolico. Le colonie, che si finge Macchiauelli, io non sò, come poteano ponesi senza la gelosia de' collegati, senza le querele delli Popoli conquistati, e consequentemente senza sospetto di hauerli sul bel principio a perdere quanto si conquistò.

Se adunque Luigi perdè gli amici, se tolse lo Stato a Venetiani, e commise altri errori, che gli cagionarono quel-

quella rouina, che narrano gli Storici, non è marauiglia, nè debbono tali errori imputarsi, come si è veduto, al nõ hauer osservate le regole prescritte da Macchiauelli, ma dall' essersi mosso dalle chiamate, e leghe di altri potenti contra la seconda regola posta da noi; e la ragione si è, perche, chi douenta potente colle altrui forze, con quelle stesse rouina; e perciò, quando sono due potonti confananti, l'vno, e l'altro si mantiene nel suo Stato, perche l'vno non dipende dalle forze dell'altro. Nè è intentione la mia di esaminare quanto fece di bene, e di male il Re Luigi in Italia, & a chi di ragione spettauano le Prouincie, appartenendo ciò alli Storici, l'istituto de' quali io non debbo seguire, per non mostrare partialità nelle ragioni di Stato. Vna sola cosa dirò, cioè, che i traugli passati dell'Italia accaderono per la debolezza delle forze di tanti potenti, hora tra loro collegati, hora nemici; ma dopo, che la Chiesa è diuenuta più potente, & il Re delle Spagne potentissimo, si vede già, che l'Italia non Iperimenta più le antiche mutationi, e tur'olenze. Tanto è vero, che il conquistare i Stati, e man-

mantenerli, dee dipèdere dalle proprie forze, e che il fondarsi nelle leghe, e chiamate di meno potenti, è vn voler fondare le conquiste sul gioco de dadi, che in brieue tempo dona, e toglie.



*Qual renda più sicuro il Principe, se la  
bassezza de' sudditi, ò la nobiltà  
de' Baroni.*

C A P. II.

**G**Ran marauiglia potrebbe arrecare a ciaschuno il dubbio, che propone Macchiauelli nel quarto capitolo, oue vada dimandando, per qual causa il Regno di Dario da Alessandro occupato non si ribellasse dalli successori di Alessandro dopo la sua morte, quando egli stesso non dimostrasse, che altro non vorrebbe, che ridurre tutti gli huomini vguali, e serui. Così, col troppo auuiliare lo Stato priuato, pensa stabilire la sicurtà de' Principi. Dice adunque, che, considerate le difficoltà, che s'incontrano nell'acquisto d'vn nouo Stato, douerebbe alcuno marauigliarsi, donde nacque, che, morto Alessandro, appena diuenuto Signore dell' Asia, li successori mantenessero tutto lo Stato senza altra difficoltà, che quella, la quale nacque tra loro per propria ambitione; con tutto ciò stima torre ogni marauiglia a chiunque  
con-

considera il modo, con che si governa-ua quel Regno. Di due maniere lui vuole, che si governano i Principati, cioè, ò dal Principe, come capo, e da tutti gli altri, come serui, che, fatti Ministri per sua gratia, e concessione, aiutano a governare; ò dal Principe, e da' Baroni, che non per gratia, ma per antichità di sangue tengono quel grado, & hanno Stati, e sudditi proprij, che li riconoscono per Signori con vn' affetto naturale.

Hor il primo modo, dice l'Autore, che costituisce il Principe in maggior autorità, perche in tutta la Prouincia non vi è alcuno, che riconosca altro superiore, se non lui, a chi vbbidisco- no gli altri, come ministri, & vfficiali senza affetto particolare. Tal' è il go- uerno del Turco, la cui Monarchia è governata da vn Signore, che, distinguendo il suo Regno in Sangiacchi, vi manda diuersi amministratori a suo gusto, e li muta, come gli pare. E questo Stato con gran difficoltà s'acquista, perche, chi vuole occuparlo, deue condare solamente nelle sue forze, non nella ribellione di Baroni, che non vi sono, nè nella natura di Vassalli, che,

per essere tutti schiaui, & obbligati, difficilmente si corrompono, e corrotti non possono tirarsi dietro i Popoli; però vinto che si è, non si ha da dubitar d'altro, che del sangue del Principe, il quale spento, non vi resta di che temersi, non hauendo gli altri credito a gli Popoli, e come il vincitore prima della vittoria non potea sperare in loro, così dopo quella non dee temere di loro.

Il secondo modo, soggiunge, che rende facile il guadagnare lo Stato, bastando a facilitar la vittoria l'hauer al guerriero con sé tra tanti Baroni qualcuno mal contento, che gli possa ageuolare il camino, & aprire la strada; ma rende difficile il mantenerlo, si per quelli, che l'hanno aiutato, come per quelli, che haue oppressi, non bastandogli spegnere il sangue del Principe, perche vi restano quegli altri Signori, che subito si fanno capi dell'alterationi; e, non potendosi tutti spegnere, si perde tra brieve tempo lo Stato dal nuouo conquistatore; e perciò, dice egli, che riesca impossibile possederlo con quiete, come si è sperimentato per tante ribellioni in Spagna, in Francia, & in Grecia. Et

al-

alla fine conchiude, che il Regno di Dario non era dissimile da quello del Turco nel governo, e che per questa ragione riuscisse facile a successori di Alessandro il mantenerlo.

Grā altutia di Macchiauelli, che, pensando colli esēpi esser inteso da' Principi, nō vuol étrare a persuadere espressamente a loro la schiauitudine de' sudditi, per nō tirarsi l'odio vniuersale de' priuati.

Non debbono perciò i potenti persuadersi, che a tutti rietca il modo del governo Ottomano, il quale trasse l'origine da' Sciti, che senza alcun principal Signore a forza d'armi s'incominciarono ad impadronire di varij luoghi, diuidendosi in compagnie, come gli Arabi di Barbaria. Questi adunque all'arriuo di Gottofredo Boglion, che passò al conquisto di Terra Santa, vnirono le forze sotto il governo di Solimano Capitano generoso, il quale vinto, i Turchi per molti anni nō hebbero capo segnalato, per quāto vi è memoria, ma verso gli anni 1300. della nostra salute incominciò ad hauer grido Ottomano, figliuolo di Zich, che ha dato il nome della famiglia agl'Imperadori de' Turchi, che discendono per

B 3

ret-

retta linea mafcolina . Ad Ottomano fuccedettero Orcanno, Amuratte, Baiazetto, & altri, de' quali sono ripiene le florie; e tutti ad vfo de' guerrieri hanno a tal feigno con le armi accrefciuto l'Imperio, che ognuno a tempi noſtri lo ſcorge formidabile.

Dal che ſi raccoglie, che queſto Stato gouernato con armi non debba riconoſcere, ſe non vn ſolo Capitano, ò Imperadore, che i Turchi chiamano il Gran Signore. Quindi è, che non vi ſiano, nè Baronaggi, nè altri titoli, nè dignità, ſe non quelle, che per gouerno de' paefi diſtribuiſce l'Imperadore a ſuoi ſudditi per gratia, e liberalità. E ſe a ſimil forte di gente ſi daſſe il dominio, che ſi da alli ſuoi Baroni da altri Principi, certo è, che quell'Imperio poco durerebbe, nè vi farebbe Barone, che, accattiuatoſi l'affecto di ſudditi, non ardiffe guerreggiare col Gran Signore; perche l'aggiungere la giuriſdictione a gente guerriera per natura, & origine, è vn renderla affatto arbitra, e libera eſecutrice di quanto vuole.

E perciò nelli carichi grandioſi ſi auuale il Gran Signore di quegli, che furono nutriti nelli ſuoi ſerragli, da

quali non eſcono prima dell'età di quaranta anni, perche, eſſendoui eglino entrati fanciulli, nutriti, & ammaeſtrati negli eſercitij militari, & altri appartenenti all'Imperio col denaro di quella Monarchia, ſcordati affatto delle loro naſcite, e parentadi, ò grandi, ò vili, che ſieno, giunti alla fine a quell'età, che loro da cognitione de' beneficij riceuuti, e vedendoli premiati per merito, non per fortuna, ſi veggono conſeguentemente tanto obligati al loro benefattore, il quale, come l'inalza ſenza inuidia, così può rouinarli ſenza pericolo, che non può il Gran Signore prudentemente dubitare di pregiudicio alcuno.

Ma perche queſta politica nè meno baſtarebbe a tal forte di gouerno, ſi volentieri il Gran Turco ſpeſſo mutationi di Baſcia, i quali, eſſendo, come s'è detto, foreſtieri ſenza parenti, e ſenza amici, non poſſono in brieve ſpatio di tempo accattiuarſi la volontà de' popoli; e vedendo egli, che queſta nè meno batta, ſi auuale delli Baſcia, e di altre perſone di grandi impieghi per reprimere con impoſitioni continue le forze popolari; e così gli ſudditi renduti



impotenti, non han forza per ribellarsi, nè chi li gouerna può guadagnarli il loro affetto per mezzo delle imposizioni, & altre estorsioni, che fanno senza saputa del Gran Signore.

È cò tutte queste politiche pure sono accadute riuolutioni popolari. La Vellona dopo la morte di Baiazeth si ribellò: Selim fù nel 1512. gridato Imperadore dalli Soldati a faccia di Baiazeth suo padre; e molti tétarono più volte di diuidere quell'Imperio, e tra gli altri Aflan Agà Bascià d' Aleppo vnì, pochi anni sono, vna potente armata, giungendo fin'à Scutari; nè stimo necessario riferire ad vna ad vna tante congiure, tradimenti, e guerre fatte contra quel Gran Signore, tutti effetti della dura seruitù, nella quale sono costretti a stare i suoi sudditi per regola del gouerno Ottomano, che, come fondato sul principio nell'armi, viene a mantenersi colla forza stessa, la quale mantiene anche in continui timori il loro capo, che di continuo, come s'è detto, rimedia all'imminenti disordini colle mutationi di Ministri, e coll'opprimere le forze de'sudditi, i quali, perche sono tutti in vn medesimo modo

trat-

trattati, sopportano quel giogo. Tanto è vero ciò, che di sopra nel primo capitolo dicemmo, che i pesi vguualmente distribuiti non spiacciono tanto.

Ma tal modo di gouerno non riesce a gli altri Principi, che con modi diuersi, ancor che coll'aiuto dell'armi, hanno acquistati i loro Stati; e per tal causa non si marauigliano i politici, quando leggono, che i Romani, il dominio de' quali si stendea assai più, che quello del Turco, non rombauano le Città acquistate, ma concedeano a loro ogni immunità, e priuilegio, dando potestà agli huomini di piantarui colonie, e, per dirla breuiemente, concedeano alli sudditi soggiogati più gratie, che hauessero mai potuto riceuere da' loro Principi naturalis; e con tal politica diuearono ricchi, e potenti, & all'incontro i Turchi, spopolando le Prouincie, che a loro spettano nell'Asia, e negli luoghi lontani dalla sedia Imperiale, diuentino anche potenti, e dicono, esserne la ragione, perche i Romani edificarono le loro Città in mezzo della pace, fecero le leggi, che moderauano l'arbitrio de' loro Principi, e con destrezza si vniformauano col genio

B 5 de' Po-

de' Popoli soggiogati, auualendosi della prudenza per tenerli in freno, & vbidienti. Ma i Turchi, hauendo acquistato coll'armi, e con la forza l'Imperio, non possono auualersi di altro modo nel custodirlo, che della violenza stessa, colla quale l'acquistarono: E così, hauendo questi due Imperij diuersità d'origine, non poteano gouernarsi colle medesime politiche.

Di modo che si ha da conchiudere, che ogni Stato, che si gouerna bene, ò dal Principe solo, ò dal Principe aiutato da' Baroni, sia facile a mantenersi sotto il dominio di chi lo conquistò: Ma, se vogliamo paragonare tra loro questi due modi di gouerni, dobbiamo dire, che più facile riesca il secondo del primo con cinque regole da infallibilmente offeruarsi. La prima si è, che il Principe tenga i Vassalli da figli; nè mistendo a prouare, che l'amore verso de' sudditi sia il vero modo di conseruare lo Stato, per essere questa dimostrazione, che non ha bisogno di proua: E perche, ò per natural destino, ò per altri effetti, non può egli tener tanto contenti tutti, che non vi ne sieno molti mal contenti, si offeruerà la se-

con-

conda regola, che farà il fingere di non accorgersi della loro auersione, trattandoli vgualmente come gli altri, ma sempre col sospetto d'hauerli a castigare fra bricue tempo, quando tenderàno porre in esecuzione qualche trattato pregiudiziale; e per tal'effetto sogliono molti Principi, che offeruano bene questa regola, auualersi di molte spie, che a forza di danari fedelmente riferiscano quanto alla giornata vada accadendo.

E perche nè meno questa seconda regola può tanto bastare, che renda il Principe sicuro di non essere qualche volta tradito da suoi sudditi, donrà offeruare la terza regola, che farà il costituirli interessati col Stato. col vender loro l'entrate de' corpi a lui assegnati, col farli Baroni delle sue terre, & alla fine col dar loro tutte quelle prerogative, che, ribellandosi dal padrone naturale, ò non otterrebbero, ò con molta limitatione, dal nouo conquistatore. Quindi è, che con somma prudenza Alfonso I. d'Aragona aggiunse a Baroni del Regno di Napoli il merito, e mitto imperio; e benchè alcuni Giuriconsulti habbiano scritto, che

B 6

Pa-

l'anima di quel buono Re debba penar nell' Inferno per tal concessione, come origine della Tirannia de' Baroni, non si dee con tutto ciò far conto de' loro detti appoggiati nella sola scorza delle leggi; e perciò stimerei, che, come pregiudiziali alle corone, si douessero far stare lontani dall' esercizio legale questi tali, che ad altro non hanno atteso, che, col riuoltare li libri di Giurisconsulti, alla spiegatione de' testi, non badando nè a storie, nè a politiche, senza le quali possono spesso colle decisioni delle cause, ò consulte, recar pregiudizio notabile al Principe; & in fatti alle volte si sentono da costoro sprepositi tali, che muouono a riso li stessi clienti. Ma di questi ne parleremo a suo luogo.

Non è dunque sì facile, che a Baroni honorati dal Principe con tante prerogatiue, e giurisdittioni, venga mai voglia di ribellarsi da quello, e chiamar altro, da chi non hauerebbono simili honoris; mentre che, addottrinato dalla caduta dell'antico padrone, penserebbe trattarli diuersamente, per non dar loro occasione di far il simile contro a lui; & ancorche a qualchuno  
de'

de' Baroni venisse simile frenesia; non tirarebbe a se gli altri, che, considerando la loro autorità, non vorrebbero perdere quel che hanno, per consegnare, ò assai meno, ò nulla di quanto possiedono.

È per tal causa si sono renduti i Principi sicuriissimi ne' loro Stati anche in mezzo delle riuolutioni di qualche Città, ò Prouincia a faccia de' nemici chiamati da' Popoli ribellati, i quali, per non hauer potuto tirare loro gli altri più sensati, sono stati forzati ritornare alli antichi loro Signori; anzi li nemici stessi hanno giudicato bene partirsi con honorati pretelli, vedendo perduta la speranza di conquistare quel che sperauano; nè stò portando esempj per giusti fini, lasciando Sauj il trouarne maggior numero di quelli, che porterei.

Ma, perche spesso gli odij crescono a misura de' beneficij, potrebbe tal volta vederli vn Barone tirato dal Principe tanto auanti, che, da suddito, cercasse farglisi contraddittore, e procurasse insignorirsi di tutto lo Stato, come in fatti si legge, che li Gran Contestabili in Francia, li Gran Maestri di Ca  
la

latraua in Spagna, i Principi di Taranto, e di Salerno, i Duchi di Rossano, e di Sesla in Napoli, & altri in varij paesi siano molte volte entrati a parte, ò nelle perdite, ò nelle riuoluzioni di quei Regni; la onde si offeruerà la quarta regola cauata da documenti di Aristotele, la quale si è, che il Principe non vnisca le Baronie a segno tale, che vn Barone diuenti vn Regolo; Et acciò che i sudditi non habbiano solamente affetto al loro Barone, che i Giuriconsulti chiamano Padrone utile, (il che potrebbe causare qualche gelosia al Principe) dee stabilirsi la quinta, & vltima regola, che insegna a Principi l'esercitare sempre qualche atto giurisdittionale verso di sudditi delle loro Baronie, acciò che quei sudditi sappiano a chi ricorrete negli aggrauij, in chi stabilire vn amore più alto; & i Baroni si astengano da quelle tirannie, che potrebbero vsare con li loro vassalli. Hor, stabilite queste cinque regole, non vi sarà dubbio, che più sicuro si renda in mantenere lo Stato quel Principe, che lo gouerna con l'aiuto de' suoi Baroni, che quell'altro, che lo gouerna con l'aiuto de' schiaui, i quali,

non

non hauendo a perdere nè meno la libertà gia perduta, sono capaci d'ogni disperatione, e pongono il loro capo in continui timori, e sospetti.

Del resto, se vorrà il Principe, poste da parte le regole prescritte, guidar il suo Stato cò l'aiuto de' Baroni, appoggiato nella nobiltà de' loro natali col solo pensiero, che non possano i tradimenti ordinarsi da altri, che da gente plebea, conoscerà col suo precipitio la verità di quelle politiche, che egli dispregia. Di rado senza i potenti si machinano, e si eseguiscono le cadute de' Grandi. Gente disperata, e fallita turbò Roma, ma per opera di Catilina; e per non recare tanti esempi, basterà il dire; che alla morte di Cesare congiurarono, non i Plebei, ma più che settanta Cittadini de' più Illustri di Roma, de' quali furono i principali capi Decio, Marco Bruno, Gaio Casso, Attilio Cimbro, Seruio Galba, Quinto Ligurio, Marco Spurio, & altri. Trascorra hormai il Principe tutte le storie di tutti i tempi, e vegga, se l'auualersi delle regole di sopra accennate lo mantenga sicuro nel Trono.

Coe

*Come debbano mantenersi dal nuouo conquistatore quella Città, che prima godeano della libertà.*

CAP. III.

**S**empre Macchiauelli colle rotine, sempre colle Tirannie; come se al mondo fosse più necessario vn capo, che tutte l'altre membra, o pure, per stabilir la sicurtà d'vn Principe, hanesse a porsi la fil di spada vna truppa innumerable d'huomini, e sotto la caduta di tanti stabilirsi il soglio d'vn solo. Tanto adunque gioia al mondo la sicurtà d'vn Tiranno, che hanno da morir tutti, che s'hanno da spopolar le Prouincie, e spegnere le famiglie, per conseruare la vita dell'uccisore? Io per mè non sò vedere, che pretenda Macchiauelli col far Tiranno vn Principe per renderlo sicuro, e col volere conquistate le Republiche per vederle rotinate. Scrive egli nel quinto capitolo, che tre modi vi sieno per mantenere dopo il conquista vna Città, ò Republica, che prima viueua in libertà colle sue leggi. Il primo sia il rotinarla.

L'al-

l'altro, andare ad habitarui di persona: Il terzo, lasciarla viuere con le sue leggi, con tirarne vna pensione, e crearui dentro vn Stato di pochi, che la conseruino amica; e perche si accorge, che gli Spartani tennero Atene, e Tebe con crearui vn Stato di pochi, e pure le perdettero, e che gli Romani col diffare Capua, Cartagine, e Numantia, le conseruarono; conchiude, che il modo più sicuro sia lo spegnerla, ò l'habitarui; & alla fine, proponendo a' Principi, che, chi diuiene Padrone d'vna Città solita a viuere con libertà, e non la disfaccia, aspetti esser disfatto da quella, mossa dalla memoria dell'antea libertà, vuol tacitamente ridurre i governi ad vn solo modo, che è il rotinarla.

Buona fortuna di Monarchi, che non si auagliano di tal politica; perche non saprei, quali sarebbono in numero maggiore, se le Republiche conquistate, ò i Principi estinti. La certezza, che haue il combattente di hauer a perdere e robba, e vita sotto il dominio di nuouo Signore, lo rende sì animoso, che, antepoedo il perderle colle armi alla mano al perderle dopo renduto, fa, che

che la sua morte sia da molte altre degli auersarij preuenuta; nè vi mancherebbe vn Mondo, per dir così, che porgesse quegli aiuti, che si debbono a' d'anni di simili Tiranni.

Se adunque nõ riesce al nuouo cõquistatore il rouinare vna Republica soggiogata, molto meno sicuro si renderà egli coll' habitarui, o ponerui vn picciolo Stato di amici; mentre che l'habitatione gli seruirà vn giorno più tosto per farlo restare estinto, che per renderlo sicuro Signore dell' acquistato, desiderando ordinariamente, chi è solito viuere in libertà, hauere il nuouo Padrone più lontano, che vicino: e lo Stato di amici; che vi porrà, darà continuo stimolo all' conquistati di nuoue ribellioni.

Di modo che, chi vorrà mantenere con sicurtà i Vassalli, che prima viuono in libertà colle loro leggi, dourà con altre politiche gouernarsi. E primieramente terrà lo Stato acquistato, non con fine di accumular denari, ma di acquistar gloria: e questa prima politica sarà il fondamento, per goderlo con ogni vantaggio. In oltre non altererà nè leggi, nè costumi, auualendosi  
di

di quelle stesse, colle quali prima della conquista si gouernaua quel Stato. Cercherà mantener contenta la plebe, della quale si auuale spesso la nobiltà per principio di ribellioni. Riceuerà i nobili, non come Signore, ma come loro concittadino. Si auualerà di Ministri, che sieno a sodisfattione di sudditi. Ne'bisogni cercherà aiuto per amore, non per vbbidienza. Starà lontano da quel Stato, per non offendere nè meno l'occhio di Vassalli colla vista di chi lo soggiogò; non potendo, mostrerà, che vi habiti per consolarli, non per signoreggiarli. A queste sette regole ne aggiungerà vn'altra molto necessaria, e sarà il non tener mai la plebe dipendente dalla nobiltà, ma a lui diuota, essendo l'indipendenza tra queste due fattioni sicurtà troppo grande de' Principi, e si è veduto ordinariamente, che non solo i Vesperi sicilianiani, ma anche molte altre riuoluzioni, hanno sempre hauuto il loro effetto dall'vnione della plebe colla nobiltà; & all'incõtro, che i Principi nõ hãno ottenuto l'intento colla diuotione della nobiltà senza il consenso della plebe; perciò Filippo padre d'Alessandro, per ottenere Atene, fe-

fece intendere al Popolo, che egli era andato, non a prendere la Città, ma per odio, che portaua a Demostene, & a pochi nobili: e D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli nel 1546. altro non cercò, che hauer cò se il popolo, per rimediare col Tribunale dell'inquisitione alle heresie seminate in quella Città alle heresie seminate in quella Città; nel 1536. da Frà Berardino Occhino; e perche nè l'vno, nè l'altro hebbe fortuna d' hauer la volontà della plebe a loro disegni, nefsuno di questi giunse all'intento, che desideraua.

Tutte queste verità sono tanto palpabili, che non vi farebbe bisogno fermarle colli esempi; con tutto ciò, perche si vegga, quanto habbiano renduto sicuro chi le hà praticate, non sarà fitor di proposito prouarle con qualche esempio, che alle volte persuade assai più delle ragioni.

Non vi fu popolo più tenace della libertà, de' Romani, che non poteano nè meno vdir il nome di Rè; con tutto ciò Giulio Cesare li foggio non per fortuna, come si persuade il Volgo, ma per valore. Sapea egli, che non doueua farsi ltimare auido d'interesse, per conseguire il suo intento; laonde,

come raccontano tutti gli Storici, esercitò grandi atti di liberalità, mostrandosi solamente auido di gloria, con conquistare alla Republica Romana tanti Popoli fin dal principio, che si elesse per Prouincia la Francia; anzi, entrato che fù in Roma, appena conquistatala, distribuì il tesoro. Non mutò i costumi, nè le leggi di quella Republica, mentre che, giunto la seconda volta in Roma, e fatto dittatore, si fè la solita electione de' Consoli; & essendo egli eletto per vno di questi, depose la dittatura. Cercò mantener contento il Popolo con feste, e doni dopo i suoi trionfi. Quato egli trattasse bene i nobili, lo dimostrò nella guerra tra lui, e Pompeo lo spargimento di sangue di quattrocento Cavalieri Romani, di diece tribuni di soldati, di trentadue centurioni. Cercò tanto di far Ministri a sodisfazione de' sudditi, che, reprimendo le proprie passioni, diede diuersi magistrati a molti suoi nemici, tra i quali furono Bruto, Cassio, Cicerone, e Marcello. Ne' maggiori bisogni del combattimento con Pompeo, vedendosi quasi vinto, rincorò li soldati alla battaglia non con altro mezzo, che con

anteporre loro la vergogna di vederlo estinto; e così per mezzo dell'amore si rendette in quella zuffa sicuro.

Questa regola però ben seppe anche esercitare Odoardo IV. Rè d'Inghilterra, il quale, hauendo vna volta gran bisogno di danari, se publicare vn ordine, che ognuno gli porgesse tanto aiuto, quanto l'amaua: & è impossibile a narrarsi quanto danaro egli riceuesse senza elattori. Ma, per non partirci da Giulio Cesare, non volle mai fermarsi in Roma quest' astuto Imperadore, ma sempre girò acquistando nuoue Prouincie; & alla fine, necessitato a fermarsi, dimostrò, che nõ si era iui fermato per signoreggiarli, ma per difenderli; Laonde non volle intitolarsi Rè, ma perpetuo Dittatore, e tirò così tal' arte a se tanto i cuori di tutti, che fu creato anche Console per dieci anni, e censore perpetuo de' costumi; fu chiamato Padre, ristoratore, e conseruatore della patria; gli furono alzate statue in tre lati della Città; gli si fabricò seggio d' auorio in Senato; gli si edificarono, e consecrarono Tempj; per finirla, riceuette tanti honori, quant' arte egli dimostrò per riceuerli; e se l' hauesse se-

gui-

guitata, come l'incominciò, non vi ha dubbio, che gli Romani si sarebbero scordati dell' antica libertà, come schiaui d' vn affetto sì industrioso.

Ma perche, fatto indiscreto, tentò di farsi Rè de' Romani, cercando prima colle burle farsi porre il Diadema in testa da Marc' Antonio, e poi riformar leggi, e costumi, con far poca stima di tutti; quindi è, che congiurarono a' suoi danni più di settanta Cittadini, li più Illustri di Roma; & alla fine fù ucciso; nè si mosse la plebe chiamata in aiuto da' congiurati con li gridi della libertà, che non douea permettere di sunione tra' Cittadini; ma, se Cesare hauesse, mentre uiuea, tenutasi amica la plebe colli continui doni, come hauea incominciato, non sarebbe egli stato ucciso: e lo dimostrò il suo testamento, nel quale lasciò gran quantità di danari al Popolo Romano, che perciò si mosse; dappoi cò empito grande a perseguitare i cõgiurati, e creò Successore Ottauiano suo figliuolo adottiuo. Così a poco a poco, scordatosi il Popolo Romano dell' antica libertà, tenne sempre il gregge postogli. Auertimento a' Principi, che debbono lasciare al tempo ciò,

che



che loro non possono . Non hanno gli  
huomini cosa più cara della libertà ;  
Hor, quando sono ridotti a perderla ,  
debbono essere così accarezzati , che  
loro paia non hauerla già perduta sot-  
to nuouo conquistatore. Così col  
tempo potranno insensibil-  
mente ridursi ad osser-  
uare nuoue leggi,  
ad abbracciare  
nuoui co-  
stumi.



*I Prin-*

*I Principati con quanti modi si acqui-  
sino, e come si mantengano.*

CAP. IV.

**S**tabiliti già i punti sudetti negli  
antecedenti capitoli, facciamo pas-  
saggio ad esaminare la varietà delli  
modi, colli quali si acquistano i Prin-  
cipati, per poter anche stabilire il modo  
del governo : Sopra del qual pùto Ni-  
colò Macchiauelli nel capitolo sesto si  
protesta primieramente, che lui portò  
varij esempi, acciò che l'huomo cerchi,  
quanto può, imitarli, e camini per le-  
tirade da altri battute . Fatta vna tal  
protesta, incomincia ad esaminare i  
Principati, che si acquistano con le  
proprie armi, e virtù, e tra quegli, che  
in tal modo sono diuenuti Principi,  
annouera Moisè, Ciro, Romolo, Te-  
seo, e simili, i quali dalla fortuna altro  
non ebbero, che l'occasione, che loro  
diede materia d'introdurre quella for-  
ma, che voleano. Dice di Moisè, che  
era necessario, che trouasse in Egitto il  
Popolo d'Israele schiavo, & oppresso  
dagli Egittij, acciò che quelli per vsire

C

dà

da seruitù, si disponessero a seguirlo. Di *Ciro* scriue, che bisognaua, che trouasse i *Perfi* mal contenti dell'Imperio di *Medi*, e gli *Medi* effeminati per vna lunga pace. Di *Romolo* dice, che conueniu, che non entrasse in *Alba*, e fosse esposto al nascer suo, per douentare *Re*, e fondatore di *Roma*. Finalmente di *Teseo* scriue, che non potea mostrare la sua virtù, se non trouaua gli *Atenici* dispersi; e così il gran valore di tutti questi quattro se a loro conoscere quelle occasioni, che li renderettero felici.

Da tali esempi prende anche egli astutamente occasione di cauare, che quegli, i quali per strade virtuose simili a costoro diuentano Principi, ancorche mantengano i Principati con facilità, con tutto ciò con gran difficoltà l'acquistano; nascendo la difficoltà dal farli eglino capi delle introduzioni degli ordini nuoui, nelle quali si hanno per nemici tutti quegli, che non trascurano gli ordini antichi, e per tepidi difensori quegli, che, introdotti che fossero gli nuoui ordini, non hauerebbero ripugnanza ad abbracciarli; ma tepidi si mostrano, sì per paura degli auuer-

auerfarij, che hanno le leggi in loro beneficio, come per la difficoltà, che hanno nel credere vna cosa nuoua; Conchiude perciò, che, se quelli Principi sono necessitati a pregare, di rado arriuanò a' loro disegni; ma se possono forzare, giungono a quel, che vogliono; che perciò tutti gli Profeti armati uisero; che *Moisè*, *Ciro*, *Teseo*, e *Romolo* non hauerebbero potuto far osservare per molto tempo le loro costituzioni, se fossero stati disarmati, come accadde a *Fra Girolamo Sauonarola*, il quale, per non hauer modo di mantener fermi quegli, che haueano creduto, nè di far cedere i discredenti, rouinò ne' suoi nuoui ordini.

Passa poi a discorrere nel capitolo settimo di quei Principati nuoui, che con l'altrui forze, e per fortuna s'acquistano, come a punto sono quelli, che si riceuono, o per danari, o per gratia, tra quali possono annouerarsi quegli, che si acquistauano dagli antichi Imperadori per corruzione de' soldati. Hor a questi Principati, dice egli, che senza difficoltà si arriua, ma che tutte le difficoltà s'incontrino nel cōseruarli; poi che dipende il loro mantenimento

dalla volontà, e fortuna di chi li diede, che sono due cose volubilissime, non facendo, né potendo chi li acquista, tener quel grado; perche, essendo sempre vissuto in priuata fortuna, non si comandare, ( se non è huomo di grande ingegno, e virtù, che sappia porre quei fondamenti, che si debbono ) né, per non hauer forze, che gli siano amiche, e fedeli, può farlo; e così i Stati, che subito vengono, anche subito naturalmente manchino.

A tal proposito porta due esempi, l'vno di Francesco Sforza, che con mezzi proportionati, e gran virtù diuotò da priuato, che egli era, Duca di Milano; e di questo si auuale per esempio di quegli, che per le loro virtù giungono a i Principati. L'altro di Cesare Borgia, che colle medesime fortune, e forze del padre, con le quali giunse all'acquisto delli Stati, li perdetto, auuenga, che si vsasse ogni diligenza per stabilimento di quei fondamenti, da quali non riceuette giouamento per fortuna troppo maligna, non per sua colpa; di questo, narrandone i progressi, si auuale per esempio di chi con le altrui forze, e fortune giunge all'acquisto d'un Stato.

Ter-

Terminando con tal' esempio questo capitolo, fa passaggio all'ottauo, oue ragiona di quelli, che giugono a i Principati per mezzo delle sceleragini, e porta due esempi, i quali, dice egli, che possono ballare a chi vole imitarli, senza, che s'entri ad esaminare i meriti del punto. Il primo è di Agatocle Siciliano, che da abietto, che era, diuene Rè di Siracusa, coll'hauer fatto uccidere da' suoi soldati vna mattina con tradimento tutti i Senatori, & i più ricchi del Popolo; laonde, non potendosi tal acquisto attribuire alla fortuna, come fatto colle proprie forze, né alla virtù, come originato dalla propria crudeltà, debba attribuirsi a sceleragine. L'altro è di Oliuierotto da Fermo, il quale, hauendo fatto dopo vn sontuoso conuito uccidere a tradimento Giouanni Fogliani, da chi egli era stato educato, & altri Cittadini, s'impadroni di Fermo; ancorche dopo vn'anno, ingannato da Cesare Borgia, fosse stato strangolato: e da questi esempi caua vn problema, qual sia la ragione, perche per mezzo delle sceleragini, e crudeltà Agatocle, & altri simili habbiano posseduto con pace l'acquittato, e molti

C 3

al-

altri con li mezi stessi non l'abbiano potuto mantenere: e risponde, che nasce tal differenza dal modo di esercitare la crudeltà, della quale può senza sua rovina il nuouo Principe auualersi vna sola volta nell'acquisto, con continuare dappoi tutti quei modi, che si ricercano per vn buono gouerno; ma, se egli vuole auualersine sempre, facilmente rovina, perche l'ingiurie si debbono fare tutte insieme, acciòche, assaporandosi meno, offendano anche meno; i beneficij a poco a poco, acciòche si assaporino meglio.

Chiude alla fine il suo discorso intorno a i modi di acquistare i Stati nel nono capitolo con quegli, che l'acquiritano con il fauore degli altri signor Cittadini, per mezo de' quali die'eta alcuno Principe della sua patria; e tal principato chiama egli ciuile. Dice adunque, che a questo si giunge, ò col fauore del Popolo, ò col fauore de' grandi; Imperoche, ò i Grandi veggono, che loro non possono resistere al Popolo, e fanno vn Cittadino Principe, per potere sotto l'ombra di quello sfogare il loro appetito; ò il Popolo scorge, non poter resistere a' Grandi, e fa il Principe,

per

per essere coll'autorità sua difeso; però soggiunge, che con maggior difficoltà si mantenga chi viene eletto da' Grandi, che chi viene eletto dal Popolo, mentre che l'eletto da' Grandi si troua con molti vgnali intorno, i quali non può maneggiare a suo modo, ne può a quelli sodisfare con honestà, perche eglino altro non desiderano, che opprimere; ma, chi arriua al Principato col fauore popolare, nessuno, ò pochissimi hauerà, che non sieno prontissimi ad vbbidirlo, e potrà sodisfare a tutti con honestà, già che altro non vogliono, che non essere oppressi; si aggiunge di più, che il Principe non può mai assicurarsi del Popolo nemico, per esser molti; può ben sì assicurarsi de' Grandi, per esser pochi; e da quello può solo aspettare l'esser abbandonato; da questi l'esser anche perseguitato: col medesimo Popolo è necessitato a viuere sempre; non con medesimi Grandi, de' quali può ogni giorno vendicarsi. Dal che raccoglie, che il Principe debba amare, & honorare solamente quei Grandi, che non sono rapaci, e si obligano alla sua fortuna; di quelli, che non si obligano per pusillanimità, debba auualersine

ne' configli senza temere nell'auerfità; e di quelli, che non si obligano per arte, non debba fidarsine, tenendoli sempre per nemici scoperti; ma che, essendo eletto, ò dal Popolo, ò da Grandi, procuri hauer sempre amico il Popolo, il quale, vedendosi protetto da chi poco speraua, gli si rende assai beneuolo. Vuole, per finirla, che simili Principati sogliono pericolar, quando sono per salire dall'ordine civile all'assoluto; nè il Principe possa fondarsi sopra ciò, che vede ne'tempi quieti, quando i Cittadini hanno bisogno dello Stato; e che perciò vn Principe fauo debba pensare ad vn modo, per il quale i suoi Cittadini habbiano sempre di lui bisogno, acciò che sempre gli sieno fedeli.

Questo è quanto intorno alla diuersità di Principati va discorrendo l'Autore in quattro capitoli. Noi adunque nel nostro capitolo offerueremo il medesimo ordine; e parleremo de' Principati, che si acquistano, ò colle proprie armi, e virtù, ò per fortuna, & altrui forze, ò con modi poco leciti, e meno honesti, ò coll' opera de' nobili, e del popolo.

E, per

E, per incominciare da quegli, che si acquitano colle proprie armi, e virtù; si douerebbe prima esaminare, qual sia lo scopo di Macchiauelli, quando si protelta, che lui porta varij esempi, acciò che gli huomini cerchino, quanto possono, imitarli; ma, perche si vegga più chiaro, non farà fuor di proposito cauarlo dal suo discorso. Annouera egli tra simili Principi Moisé, dicendo, che era necessario, che ritrouasse il Popolo d'Israele schiauo in Egitto, acciò che si disponesse a seguirlo, e che senza tal occasione la sua virtù si farebbe spenta, e senza la virtù l'occasione farebbe stata vana; & ancorche dica, che di Moisé non douerebbe parlarne, per essere lui stato mero esecutore delle cose, che gli erano ordinate da Dio; con tutto ciò soggiunge, che merita d'esser ammirato solamente per quella gratia, che lo facea degno di parlare con Dio; e che, se si consideraranno gli ordini particolari di Ciro, di Romolo, e di altri, non parranno differenti da quelli di Moisé; benchè egli hauesse sì gran precettore: e con tal'astutia, rendendo li fatti di Moisé uguali a quegli della altri Principi, vuol mostra

re, che quello con la sua propria virtù, e con l'occasione, che hebbe, operasse ogni cosa, come tutti gli altri; e per conseguente si seruisse industriosamente del nome di Dio, per essere seguito dal Popolo Israelitico, seguendo l'opinione d'vn' altro Ateista, che descrisse Moisè per huomo assai astuto; e perciò egli si protellò, che si auualse in questo capitolo degli esempi, acciò che, non attribuendosi quelli da lettori a questa sua cattiuua intentione, restassero persuasi da quanto leggeano. Così a poco a poco pensò con le sue politiche persuadere con poco traualgio l'ateismo.

Hor, acciò che si vegga quanto egli s'inganna, douremo forzosamente vedere, se sia vero, che gli ordini di Ciro, di Romolo, e di Teseo non siano differenti da quegli di Moisè, la cui storia, ancorche non vi sia, chi non la sappia, è necessario con tutto ciò al nostro proposito, che brieuemente si compendij.

Dopo la morte di Giuseppe, e fratelli era tanto cresciuto il popolo d'Israele in Egitto, che il nouo Rè, dubitando delle sue forze, ridusse tutti  
l'Isa-

l'Israeliti in vna dura seruitù; & alla fine ordinò, che i maschi, che nasceano, si buttassero nel fiume. Nacque Moisè, e per la sua bellezza fu posto alla ripa del fiume in vn cesto, e nutrito col latte della sua madre sconosciuta a richiesta della figlia di Faraone, che dapoi si l'adottò per figlio. Cresciuto che egli fu, s'accorse della troppo penosa schiavitudine, nella quale era ridotto il popolo eletto di Dio, da chi fu preseruato, acciò che seruisse per strumento di torre dalla seruitù i poveri Israeliti. Vidde a caso, che vn' Egittio percocea vn certo Hebreo; laonde, mosso a sdegno, l'uccise; il perche cercaua Faraone cauare anche lui di vita; e così, costretto a fuggire, gli cadde in sorte l'hauer in terra straniera per moglie la figliuola d'vn Sacerdote. Morì fra tanto il Re, & i figli d'Israele rinouarono con i loro pianti le preghiere al Signore, acciò che con la morte d'vn Tiranno finissero anche le Tirannie fin a quel tempo usate contro al suo popolo eletto. Non sò qual fosse più pronto, se il popolo al piangere, o Dio all'esaudire. Parcea Moisè spensierato le pecore del suo.

Suocero, quando Iddio, chiamandolo, gli ordinò, che andasse al nouo Re Faraone, acciò che ponesse in libertà il Popolo d'Israele, a chi hauea destinati paesi più belli, e persuadesse gli Israeliti, che lui era il messaggio inuiato dalla mano Onnipotente; & acciò che non ritrouasse ostacolo nell'esser creduto, gli diede alcuni segni bastanti a farlo tenere per tale, qual egli era; ma perche diffidaua Moisè dell' inhabilità, che hauea nel parlare, gli diede per compagno Aaron. Questi adunque, ritrouata che hebbero nel popolo Israelitico quella fede, che loro si donca, entrarono al Re Faraone; ma i segni della verga mutata in serpente diuoratore, le morti degli animali, le piaghe degli huomini, e de' giumenti, le grandini, le locuste, e le tenebre feruirono a quel Tiranno più tosto per strumenti d'indurirgli il cuore, che per auuisi delle sue sceleragini, finche, castigato da Dio cò la morte di tutti i primogeniti d' Egitto, si risoluesse a licenziare il popolo d'Israele dopo quattrocento trent'anni di seruitù.

Prima che passiamo più auanti, si consideri di gratia alla sfuggita, se la  
fo-

sognata astutia di Moisè, a chi come inhabile al parlare diede Dio Aaron, per compagno, ridusse alla libertà il popolo Israelitico, o il flagello del Signore, che si mostrò Onnipotente con la varietà delle percosse? e se la seruitù, nella quale si ritrouaua quel popolo, lo fè vbbidente a Moisè, o l'euidenza de' segni, che lo dimostrarono fedele còducitore alla terra promessa da Dio? la stragge delli Egittij nel mar rosso, la pioggia degli vcelli, e della manna, la pietra, che scaturì acqua, la vittoria, che riportò Gesuè contra Amalec, e tanti altri prodigij furono quelli, che condussero il popolo alla terra destinatagli, perche altramente gente si leggiera, & incostante, che per la tardanza di Moisè adorò vn vitello d'oro, più volentieri farebbe tornata schiua all' Egitto, che indotta a patire qualche disagio causato dalla medesima libertà ottenuta, come si legge nelle sagre carte, che più volte mormorasse. Qual principato adunque ottenne sopra il popolo Israelitico Moisè, contra di chi di continuo si sentiuano le mormorazioni, e le querele di quegli stessi, che per Diuina volontà con-  
cca?

cea & le leggi, che egli diede a quel popolo, si leggano pure nella storia Sagra, oue veggasi, se vi ne sia qualche vna, che gli seruisse per stabilirgli il Trono, o pure tutte, come dettate da Dio, rimirauano il culto Diuino, & erano indirizzate al retto stabilimento del Mondo. Fù egli eletto da Dio per guida di quel popolo, e come guida, finche morisse, lo condusse senza auanzarsi di grado, anzi con certezza di non hauer a vedere la terra promessa. Questo adunque fù il Principato, che altri si sognano ottenuto da Moisè, morationi, querele, disagi, patimenti, pericoli, la perdita della speranza di hauer a godere quella terra, per la quale tanto pati, & alla fine la morte. Hor mai potrà adulterarsi la storia dal Senatore Fiorentino, ma non la verità: nè l'adurre qualche altro sogno d'Atreiti sminuirà la fede, che si dee a quelle Sagre carte, delle quali non vi ne sono altre più antiche. Parlo come storico, non come Cattolico, per non rendermi ne' discorsi politici sospetto a chi non professa la mia religione, e per dimostrar, che la vera fede ha per compagna fedele la verità.

Fac-

Facciamo hora passaggio alli ordini tenuti da Romolo, da Ciro, e da Teseo: & in ominciando da quest'ultimo, a tutti è noto, che, cresciuto Teseo a segno, che potè alzar la pietra per prender l'armi nascoste dal Padre, presc che egli l'hebbe, e postosi al viaggio, per andar a trouare il suo genitore Egeo, tirato dalla gloria d'Ercole suo fratello cugino, fè varie imprese gloriose: uccie in Epidaurò Perifeta, con togliergli vna mazza, della quale egli dapoi s'auualse per armatura, e dopo varij fatti generosi trouò suo Padre, e cala in pessimo stato; ma il suo arriuò fè cader dalla speranza di regnare i figliuoli di Pallante; e, tornato vittorioso da Candia in Atene, dopo molti sacrificij fatti in varij tempi a' suoi Dei, e celebrate l'esequie al Padre, chiamò tutti quegli, che stauano sparsi per il paese, per vnirli in vna Città sola, che fù detta Atene. Tutti vbbidirono spontaneamente, per non essere costretti a farlo per forza dalla sua potenza; e così si leuarono tante corti, tribunali, e magistrati, che erano in ciaschun luogo; con ordinar sine vno a tutti comune: stabili seite, sacrificij: guerreggiò

col-



colle Amazoni: rubò alla fine vna figliuola, che ballaua nel tempio di Diana, & vnitosi con Perithoo per rubar la figliuola del Re de' Molossi, restò prigione. Fra tanto hebbero luogo i Nobili d'Atene, ricordandosi della libertà perduta, concepì odio contra di Teseo, & anche i figliuoli di Tindaro mouer guerra a gli Ateniesi. Vscito dappoi Teseo di prigione per opera di Ercole, dedicogli tutti i Tempj, che la Città hauea dianzi eretti a lui; e da Tesei, che si chiamauano, li chiamò Ercolei; ma, volendo egli tornar al stato di prima, e come Principe gouernar quella Republica, incontrò seditioni, e l'odio di tutti, che aspirauano all'antica libertà; il perche si auualse della forza, la quale non gli giouò, mentre che restò vinto; laonde fù forzato ad andar a tronare Licomede Re degli Sciri, il quale, temendo la potenza di Teseo, finse di mostrargli alcune possessioni, che volea dargli; ma in fatti lo precipitò; e l'uccise; & in tal modo terminò sua vita questo primo Principe di Atene.

Hor'io non sò vedere, come gli ordini tenuti da Teseo si possano para-

go-

gonare con quelli di Moise, che attese a togliere il Popolo d'Israele dalla seruitù degli Egittij, non per farfine egli Principe, come s'è detto, ma per condurlo alla terra promessa, quando Teseo li ragunò, per hauerne egli il dominio. Del resto, se da i Sacrificij, dalle leggi, e da altri ordini comuni a tutti volemmo argometare gli ordini particolari, difficilmente troueremmo diuersità nelle vite degli huomini Illustri, i quali, per mantenere il loro Principato, sempre ricorsero alle Religioni, che seruiano per tener a freno vn popolo sferenato. Non è da paragonarsi adunque Moise negli ordini, che tenne per vbbidire a Dio, con Teseo, che tenne quegli ordini per acquistare il Principato: nè è vero ciò, che dice Macchiauelli dell'occasione, che hebbe Teseo, per auualersi della sua virtù; perche non fù il ritrouare il popolo sparso, che gli fè hauer il Principato; mentre che, se quegli popoli già soleano guerreggiar spesso tra loro, hauerrebbero anche guerreggiato con Teseo; oltre che, quando dappoi si vniirono, hauerrebbero fatto ciò, che non fecero, quando stauano disuniti; il che

non

non potea fortire, se lui non si ritrouaua prigione, & i figliuoli di Tindaro nõ haueffero anche eglino mossa guerra a gli Ateniesi; Fù adunque la potenza di Tesco, che li ridusse all'obbedienza, perche, per altro, poco sarebbe importato, che si fossero ritrouati, ò vniti, ò diffiniti, per essere abbattuti, gia che nè meno vniti haueano quella forza, che si ricercaua per resistere al valore di Tesco.

Ma, per passare a Romolo, da tutti si sa, che il Regno de i Re, che nacque da Enea, toccò per successione a due fratelli chiamati, Numitore, & Amulio, il quale, tolto che hebbe il Regno al fratello, fè la figliuola di quello Sacerdoteffa di Vesta, per torfi il timore, che hauea, che da essa haueffero a nascere figliuoli; con tutto ciò fù trouata grauida, e partori due belli figliuoli, che furono Romolo, e Remo consegnati a Faustolo seruo, acciò che fossero esposti al fiume, come infatti furono gia esposti, & educati da vna Lupa. Cresciuti, diedero fuggio del loro valore, nè Faustolo si mostrò pigro in manifestar ad essi la nascita, quando potea o dar aiuto a Numitore loro

Auo-

Auolo: vccisero adunque Amulio, e lasciarono, come doueano, la Signoria d'Alba a Numitore; e per non intorbidarla con quella gente tumultuaria, che portauano, vollero fabricare vn luogo, doue furono esposti, in memoria della loro nascita, che fù poi chiamata, Roma, della quale Romolo, vcciso che fù Remo, n'hebbe l'assoluto dominio; diuise la giouentù Romana in ordini militari, creò Senatori, & alla fine, col publicare a popoli vicini vn spettacolo del loro Dio Conso, rubò molte donzelle a Sabini; perloche nacque quell'aspra guerra, che a tutti è nota. Ma tante prosperità l'insuperbirono a tal segno, che gli Senatori stessi l'uccisero, e lo tagliarono a pezzi; e per non far scoprire il loro delitto al popolo, procurarono, che Giulio Procuro per nobiltà, virtù, e credito il primo tra Senatori, dicesse publicamente, che egli hauea veduto Romolo per strada, che colmo di gloria gli hauea detto, che egli gia ritornaua in Cielo, e sarebbe stato il loro Dio Quirino. Il perche fù dal popolo adorato per Dio.

Et ecco, che gli ordini di Romolo nè meno possono paragonarsi con quel-

quelli di Moisè, il quale non cercò con tante industrie farsi Re di quel popolo, che conducea, nè si aualse di Dio per rubare, nè l'esser stato eletto da Dio per guida del suo popolo eletto l'insuperbi; nè, per finirli, terminò la vita, come Romolo, il quale, non si può dire senza riso, che dalla fortuna hebbe l'esser esposto, & il non entrare in Alba, per diuenire fondatore, e Re di Roma; perche, non l'esser esposto al fiume, che sarebbe stata vn'occasione assai remota (quando tal'origine non fosse fauolosa, come forsi è) nè il non entrare in Alba lo fè fondatore di quella famosa Città; ma la propria virtù, che gli fece parere attione troppo barbara occupar la Signoria d'Alba in vita dell'Auulo, e l'introdurre gente inquieta a disturbare l'altrui pace.

E, per conchiudere colla vita di Ciro quasi fauoleggiata da Xenofonte, se è vero, che egli fù esposto alle fiere per ordine di Astiage Re de' Medi suo Auo materno, e che dopoi fosse stato nutrito da vn pastore, che a caso lo trouò, non è marauiglia, che combattesse con Astiage, e, vinto, trasferisse il Regno ne' Persiani, &, accresciutolo, ne

diuenisse il primo Re; nè il trouare quei Popoli mal contenti di Astiage fè Ciro loro Re, ma la vittoria, che riportò, e'l valore, che anche senza forza tiraua a se tutti i Popoli.

Nè meno adunque può paragonarsi con Moisè Ciro, che ad altro non attese, che a combattere per guadagnare Regni, e sottoporli al suo dominio; di modo che, hauendoui ridotto quasi tutto l'Oriente, cercò soggiogare anche li Sciti, per diuenirne l'assoluto padrone; ancorche non gli riuscisse, perche Tomiri a quel tempo Regina de' Sciti uccise lui con dieci mila Persiani a segno, che nè meno vi restò, chi portasse la nuoua di tanta strage.

Hor, stabilita questa verità, ciascun Sauro potrà vedere, per qual strada debba caminare, chi colle proprie armi, e virtù voglia acquistare vn Principato; ma, per potergli agenolar il camino, douemo sopporre, che due sorti d'occasioni si trouano; l'vna è di quelle, alle quali noi non possiamo cooperare; e di tal sorte fù quella di Moisè, quando fù preseruato in vn cesto, di Romolo, quando fù educato dalla Lupa, di Ciro, quando fù preso da vn Pastore, e

di tanti altri, che si trouarono a far grandi imprese, le quali non hauerebbero fatte, se dal principio non fossero stati preseruati da simili accidenti; e di quelle cose Diuine non occorre parlarne, perche felice può chiamarsi, chi le haue; infelice, chi n'è priuo. L'altra è di quelle, alle quali noi possiamo cooperare: Così tal volta vi saranno Popoli, che si trouano mal contenti de' loro Principi; questa adunque sarebbe ottima occasione ad vn nuouo conquistatore, che ne desiderasse il dominio; la onde, cooperandoui, con gran facilità vi giungerebbe.

Ma o quanto si ricerca a conosocere la vera occasione, & a cooperarci; perche molte paiono occasioni sicure alla conquista, e poi seruono per mine a precipiti; e molte sono vere; ma, perche, chi l'incontra, ò non fa, ò non può cooperarci, vengono da quelle rouinate: Perciò è impossibile l'andarle partitamente esaminando, ma, lasciandole alla prudenza di chi le soprà abbracciarà, basterà, che le poniamo in ilscorcio, dandone tanto saggio, quanto basti a ciaschuno, che voglia approfittarsene. E per non partirci dall' esempio sudet-

to;

to: chi vorrà conquistare i Popoli, che mal contenti si trouano sotto vn Principe, non pensi, che il ritrouarsi egli no in tal modo, sia sicura occasione per conquistarli, e mantenerli sotto il suo dominio; perche potrebbe auuenire, che egli seruisse a quelli per difensore della loro libertà, e che poi ne restasse da gli medesimi, che conquistano, rouinato. Dourà adunque vedere il perche quei Popoli stieno sì mal contenti, se per la libertà perduta, se per le graui impositioni, se per la malitia di Ministri, se per la tirannia del Principe; e, per finirla, dourà prima accertarsi della cagione, per la quale stieno loro mal sodisfatti dell'antico Signore, e poi far riflessione, se, stando quegli sotto il suo dominio, potrebbero riceuere maggiori sodisfattioni senza pregiudizio della sua Signoria; se non si conoscerà habile, senza diminuir il suo decoro, ad incontrare le sodisfattioni di quei Popoli, non dourà stimare occasione d'acquisto quella, che gli seruirebbe per vigilia della sua rouina; mentre che, conquistati che l'hauesse, vedendoli eglino delusi, nè cresciuti di conditione, tornerebbero di nuouo a

chia-

chiamare l'antico Signore, il giogo di chi, come alluefatti, sopporterebbono più volentieri, che'l nouo, come fè il Popolo d' Israele cauato da sì dura feruitù, il quale per pochi trauagli del viaggio si contentaua tornar schiauo in Egitto, con tutto che fosse miracolosamente mantenuto per il deserto; e per ciò Virginio Rufo huomo fauio, e valoroso, richiello dopo la morte di Otone a prenderli subito il nome d'Imperadore da tutti i Soldati, con offerta di morir tutti per lui in ogni tempo, rispose, che farebbe stato pazzo consiglio l'accettare da gente vinta l'imperio, che non volle accettare dalle legioni di Germania vittoriose in vita di Nerone; perche uedeua, che quella era occasione di precipitarlo, non di conseruarlo nell' Imperio: All'incontro Vespasiano fù chiamato all'imperio stesso da molte legioni, & in sua assenza creato anche in vita di Vitellio ( il cui imperio era stato richiello ad accettare Virginio ) da' soldati d' Alessandria Imperadore, & alla fine forzato ad accettarlo con le spade ignude alle manize tal occasione d'esser chiamato all'Imperio fù buona per lui, per-

perche, dando al Popolo Romano quella sodistattione, che da tali Tiranni per il passato non hauea riceuuta, regnò, e morì felicemente.

Hor'è grã cosa da cõsiderarsi, che tutti due haueffero occasione di essere Imperadori, e di occupare l'Imperio stesso, che tenne Vitellio, cioè Virginio, e Vespasiano, e tutti due la conofcessero; contuttociò Virginio non la stimasse buona per se, ma, lasciassè, che fosse portato all' Imperio Vitellio, e Vespasiano la giudicasse opportuna, e togliessè a Vitellio l'Imperio. Tanto importa il considerare qual sia la buona, e qual la trista occasione. Se così haueffe fatto Luigi Rè di Francia, quando tentò l'impresa di Milano col' vnione di tanti, certo è, che non hauerebbe stimata buona quella, che lo precipitò. Occasione veramente degna da registrarli fù quella, che prese Selim grande Imperadore de' Turchi, il quale nel 1517, della nostra salute, vedèdo, che Ismael Soffi suo nemico hauea dirizzate le armi contro a tutti i Popoli abitanti da là dal mare del Bachù, spinse vn'armata sì tremenda di Mammalucchi, che uccise l'ultimo Soldano d'Egit-

d'Egitto, e sottopose quel Regno al suo Imperio. Ma, se volessimo esaminare tutte le occasioni, farebbono infinite, perche in ogni tempo vi sono state, & ognuno, che hora legge questi esempi, ne conta colla sua mente molti, che per giuusti rispetti si lasciano.

Chi adunque giudicherà, che l'occasione, che gli si porge, sia proportionata per la sua impresa, non douerà in quella fondare la speranza di mantenere il Principato, che acquista, douendosine auualere per mera occasione, come ella è; perche, auuenga che il nuouo Principe, con dar al Popolo quelle soddisfattioni, che non si dauano dall'antico Signore, si renda quasi sicuro; con tutto ciò, quando i sudditi si veggono in Stato migliore, e con forze tali, che, se vogliono, possono chiamar altri a gouernarli, facilmente, speranzati d'hauerne vn' altro migliore, sogliono machinare nuoue seditioni; laonde è necessario, che egli vegga, che abbracciata che hauerà l'impresa, habbia tali forze, che si renda sicuro, che a lui non sia fatto ciò, che egli ha fatto ad altri, e, trouandosi, che possa mantenersi con le proprie forze, potrà abbracciare quell'occasione,

ne, la quale douerà sfuggire, se non hauerà altro riparo, che quella. Ma quanto sia necessario tal auuertimento, ci lo dimostra la poca accuratezza, che hebbe Cesonio Peto (di chi a lungo scrisse Tacito) nell'acquistare in tempo di Nerone molte Città, senza prima auuertire, se egli le potesse tutte mantenere; il perche, chiuso in mezzo da Vologeso, fù costretto accordarsi con patti molto vergognosi alla riputatione de' Rè di Romani col Rè de' Parti, promettendo di abbandonare l'Armenia, e restituirgli tutto quello, che haueua acquistato.

Ma il nostro Segretario considera tutta la difficoltà nell'osservanza delle nuoue constitutioni, e vuole, che, se il nuouo conquistatore può forzare, di rado rouina; ma se dee sempre pregare, non accerta mai cosa di buono; e perche porta gli esempi degli antichi Profeti, già si vede, che parla di materia di Religione, quasi voglia dire, come in fatti lo dice, che è facile a mantenere le leggi con la forza, ma non con le preghiere; e così, quando gli riesce, scarica il suo veleno sopra la Religione Cattolica, che è tutta la sua mira. Gioua però,

che alla stuggita gli rispondiamo, non essendo vero quãto egli dice, che, se gli antichi Profeti fossero stati disarmati, non hauebbono potuto far osseruare le loro constitutioni; perche l'osseruanza di quelle; ancorche a noi paia, che venga dalla forza dell'armi; dipende con tutto ciò dalla potenza Diuina. Così si legge, che Elia coll'esperienza sola del sacrificio trasse a se il Popolo, & amazzò tutti gli falsi Profeti di Baal; e si vede alla giornata quanti Religiosi disarmati mantengano in quelli Regni dell'Indie Oriẽtali, & in altre parti le leggi della fede Cattolica piantata senz'armi.

Volle imitare Elia l'astuto Fra. Girolamo Sauonarola, ma non gli riuscirono le sue finzioni. Costui per le continue prediche fatte molti anni in Firenze non solamente acquistò fama di dottrina, ma anche di fantità, e dal Popolo fu stimato Profeta, perche molte volte indouinò in tempo di tranquillità la venuta di eserciti forestieri nell'Italia, & altre cose, le quali egli asseriuu preuedere per riuclatione Diuina; e fu tanto grande la sua fama, che bastò a persuadere

dere l'elẽtione d'un governo assolutamente popolare; ma, perche non permette Dio, che regnino i scelerati, fu egli accusato al Pontefice, a chi si diede ragguaglio, che questo maluaggio huomo scandalosamente predicaua contro a i costumi del Clero, e della Corte Romana, che nutriua disordini in Firenze, e che la sua dottrina non era Cattolica; per lo che fu chiamato a Roma con molti Breui Apostolici; ma, ricusando d'andaru, fu con censure separato dal consortio della Chiesa; il perche seguì a predicare con maledicenze tali contro al Pontefice, che diede occasione di solleuarsi a quella Città; Imperoche molti, biasimando la disubbidienza del Sauonarola, cercauano di non irritare il Pontefice, che desiderauano hauer amico; altri però diceuano, che per rispetti humani non si doueano impedire l'opere Diuine.

Tra queste turbolenze molti altri Religiosi predicauano generosamente contra del Sauonarola, il quale per mantenere i suoi partigiani nella fede, che haueano, predicò più volte, che haurebbe, quando l'hauesse ricercato il bisogno, ottenuta gratia da Dio, di passa-

re illeso tra le fiamme, in confirmatio-  
 ne di quanto egli dicea; il perche vn  
 altro Frate della Religione stessa con-  
 uenne con vn Minorita, che predicaua  
 il contrario, di entrare entrambi nel  
 fuoco, acciòche si scorgesse, chi delli  
 due restaua viuo per segno della veri-  
 tà, che si predicaua; e già staua per farsi  
 la speranza ad imitatione d'Elia, quan-  
 do il Sauonarola volea in ogni modo,  
 che il suo frate entrasse nelle fiamme  
 coll' Eucharistia nelle mani; il che gli  
 rendette tanto alieno l'animo del Po-  
 polo, che, lasciando la speranza, lo ri-  
 dusse alla fine carcerato, e, dissagrato, si  
 consegnò alla corte secolare, la quale  
 l'appiccò; Ma non perciò non vi furo-  
 no molti, che stimarono esser egli mor-  
 to innocentemente, & hauer confessato  
 il suo delitto a forza di tormenti, la  
 qual confessione non gli hauesse leua-  
 ta la Santità, essendo caduto in simile  
 errore anche il Principe degli Aposto-  
 li, che a semplici parole d'vn' Ancella  
 negò l'esser discepolo di Christo. Tan-  
 to può il buon concetto preso vna vol-  
 ta di qualche persona; ancorche sceler-  
 rata. Non rouinò adunque quest' huo-  
 mo, perche era disarmato, ma perche  
 col

col pose in pericolo la fede Cattolica  
 per mezzo dell'Eucharistia, che cercana  
 esporre alle fiamme, si alienò l'animo  
 di tutti, che prima vniuersalmente lo  
 teneano in concetto di Santità. Et in  
 fatti il Campanella della medesima  
 Religione procurò colle armi intro-  
 durre nella Calabria l'Atteismo, e non  
 gli riuscì. Costui con ardire maggiore  
 di quello del Sauonarola, ragunò mol-  
 ti fuorasciti, & altra gente tumultuaria  
 per introdurre, come egli dicea, la li-  
 bertà, senza riconoscere nè Dio, nè al-  
 tro Principe terreno per superiore; &  
 a tal' effetto, facendosi fine lui il capo,  
 chiamò in aiuto il Turco, il quale gli  
 mandò tremila Spaghi con cento pezzi  
 di artiglieria da campagna, & altre mu-  
 nitioni necessarie per quell' impresa;  
 ma non perciò hebbe luogo la congiu-  
 ra fatta dal Campanella; ma l'armata  
 Turchesca fù forzata a ritornarsine, &  
 il Campanella rouinò, perche fù car-  
 cerato, e ne seguì quanto a tutti è no-  
 to; e la ragione si è, perche, quando si  
 tratta d'introdurre nuouo ordini con-  
 tra la Religione abbracciata dal Po-  
 polo, non sono bastanti l'armi per in-  
 troduerli, non potendo qualsiuoglia



perfuasione, ò lunghezza di tempo farli lasciare quegli ammaestramenti, che ciaschuno succhiò, per così dire, col latte; il perche dal Popolo si sono prese molte volte l'armi anche contro al suo Principe. Odoardo Re d'Inghilterra, lasciato fanciullo da Arrigo suo padre, perche, ò non volle, ò non potè per riguardo di quegli, che lo governauano, condescendere alle lagrime di Maria sua sorella, e restituire la Religione Cattolica all'Inglefi, non solamente non trouò chi gli dasse aiuto, quando fu assediata da Arrigo Re di Francia la Bologna, ma anche sperimentò i suoi Popoli con le armi alle mani contra di lui, gridando, che voleano in ogni modo l'antica loro Religione Cattolica totagli da Arrigo suo padre, hauendo fin' a quel tempo taciuto, per vedere a qual termine si riduceano le cose della Religione da i Governadori del nuouo Re; ma lasciando di ragionare di simili materie, come non appartenenti allo stato politico d'un Principe.

Colui adunque, che, conosciuta che hauerà l'occasione alla sua impresa proportionata, si farà impadronito di

di qualche Stato, ò per mezzo delle armi, ò per mezzo della propria virtù, che alle volte ha tirati molti senza la forza dell'armi al Principato, dourà portarsi con quelli modi, che si sono riferiti nel primo capitolo, per mantenere quanto acquistò.

E perche può alle volte acquistarfi il Principato colla sola virtù, ma non colla sola virtù mantenersi per l'incostanza di sudditi, che ad ogni legiera occasione mutano i loro proponimenti; è necessario, che, chi senza le armi l'acquistò, colle armi lo mantenga, col fabricar fortezze, coll'auualersi di gente armata, che sia a lui amica, e col fortificare il suo Stato con tali maniere, che possa arrecare terrore a chiunque pretenda assalirlo; dourà però trattare i sudditi con quella cortesia, & affetto, col quale fu ricevuto da Principe, e non ingelosirsi coll'apparecchio dell'armi, che sempre attribuirà al zelo, che haue di difenderli da qualsiuoglia, che ardisse inquietarli. Così renderà sicuro se stesso, lo Stato, & i sudditi, senza perdere il loro affetto.

E' tempo hormai, che con molto maggior breuità parliamo di quei

Principati, che con forze d'altri, e per fortuna s'acquistano. Di questi il Segretario non discorre, ma propone a' Principi per esempi i fatti del Duca Valentino figliuolo di Alessandro VI. colle cui forze molto acquistò; ma, quelle cessate, il tutto perdè; poiche, morto che fù il Papa; ancorche la Romagna perseverasse nella diuotione del Valentino con qualche sospetto de' Venetiani; hauendo sperimentato, che era miglior partito il viuere sotto vn solo padrone, che sotto tanti; con tutto ciò, intesasi la fuga del loro Signore nel Castello di S. Angelo, tutte quelle Città presero altri partiti. Cesena tornò alla Chiesa, di chi prima era stata vassalla: Imola si diuise in fattioni, perche parte voleano la Chiesa, parte gli Riarij primi Signori: Forlì richiamò Antonio della famiglia de gli Ordelschi: Pesaro acclamò Giouanni Sforza: Rimini Pandolfo Malatesta: Faenza Astorre naturale degli Manfredi suoi antichi Signori; ma i Venetiani cercuano di impadronirsi di tutta la Romagna. Tanto importò al Valentino l'hauer acquistata ogni cosa alla fortuna.

Hor

Hor, se Macchianelli propone a' Principi Cesare Borgia, come degno d'esser imitato da queglr, che con l'altrui forze, e per fortuna acquistano il Principato, io loro propongo lo stesso, acciò che i Principi veggano, non esser questo il modo di mantenere simili Principati acquistati cò forze d'altri. Era questo astuto personaggio diuenuto (da Cardinale) soldato, e Duca; e già nel 1499. la Città d'Imola gli si diede a patti, e nel 1500. prese senza resistenza alcuna le Città di Pesaro, di Rimini con fuga di loro Signori, e Faenza nõ difesa dal Bentiuogli auolo materno d'Astorre picciolo fanciullo, il quale si astenne, per non irritare l'armi del Papa; e con tali modi s'impadronì delle altre Città della Romagna; Tal che, non essendo stato egli natural Signore di quello Stato; nè hauendolo occupato con le proprie virtù, nõ potea tirarsi l'affetto di quei popoli; e consequentemente, mancata che fù la forza, colla quale l'acquisto, ogni Città tornò al suo antico Signore, & il povero Duca Valentino restò schernito, a punto, come la fauolosa cornacchia d'Esopo.

D 6

Co-

Come adunque può porsi per esem-  
pio di Principi Cesare Borgia, che  
tanto si mantenne, quanto visse chi fu  
la cagione della sua rouina? Chi vuol  
acquillare con le altrui forze vn Stato  
per mantenerlo, ò bisogna, che habbia  
altri Stati, de' quali sia natural Signore,  
acciò che i nuouii sudditti, temendo le  
forze, che possono al nuouo loro Sign.  
fomministrarli dalli antichi suoi vassal-  
li, nõ si ribellino facilmente ad altri; ò,  
nõ hauendo simile Stato, dee procurar  
prima acquistarli senza liti, come fa-  
rebbe per mezzo delle compres; perche  
quegli vassalli, non hauendo a chi ri-  
bellarsi nelle sfortune del nuouo Prin-  
cipe, terrebbero in freno quegli dell'i al-  
tri Stati; e poi colle altrui forze può  
ampliare il suo Principato; ò alla fine  
si dee auualere di quelle forze, che non  
sono per mancargli con la morte di chi  
le diede. L'auualersi delle forze della  
Chiesa per acquisti priuati, fa che il suc-  
cessore di quella, non solo desista, ma  
nè meno approui quanto se il suo pre-  
decessore. Se Cesare Borgia hauesse os-  
seruata qualchuna di queste tre regole,  
non farebbe con la morte di Alessan-  
dro VI. rouinato: Non fu adunque la

sua

sua infermità, ma la smisurata auidità  
di acquistare, che gli se perdere quanto  
senza regola acquistò: e veramente re-  
sterebbero quasi sempre afflitti i buoni  
Christiani, se non vedessero, che le co-  
se mal'acquisite poco durano.

Ma che diremo di quei Principati,  
che si acquistano per mezzo delle sceler-  
ragini? Macchiauelli si ne disbriga con  
due esempi, e vuole, che, chi giunge per  
questa strada al Principato, debba nel-  
l'auuenire portarsi bene, per poterlo  
lungo tempo mantenere. Ma quanto  
egli s'inganni, ò per dir meglio, quanto  
voglia altri ingannare, ognuno lo ve-  
de. Non bastano quei due esempi per  
palesare le diuersità delle sceleragini,  
colle quali si possa giungere alle digni-  
tà; poiche per quante strade vi si possa  
indegnamente arriuar, a bastanza lo  
dimostrano quegli antichi Imperadori,  
e tra essi Didio Giuliano, Antonio  
Caracalla, Opilio Macrino, Filippo  
Primo, e tanti, che, farebbe impresa  
troppo malageuole il numerarli. Ma  
che si leggansi le loro vite, e trouerassi,  
che tutti ebbero pessimo fine. Non  
può certamente ben regnare chi mal  
acquistò; & ancorche per proua di

tal

tal verità basterebbe l'addurre la Diuina prouidenza; con tutto ciò, per che l'argomento nõ conuince gli Ateisti, debbo auualermi di altre politiche anche vere. Chiunque per mezo delle sceleragini giunge al Principato, dimostra vna pessima natura atta a commetterne simili, quando l'occasione lo richieda, ò egli voglia; non essendou ragione, perche, chi vna volta fù Tiranno, non possa esserci la seconda, la terza, & ogni volta, che gli piaccia. Hor gli altri potenti, ò confinanti, ò interessati nello Stato, gli parenti, che potessero pretendere la successione, li Baroni, e gli sudditi tutti temerebbero con somma prudenza, che vn giorno haueffero loro a sperimentare quella crudeltà, che fè Principe vn scelerato; e da questo timore ognuno cercherebbe sbrigarfi colla morte del temuto; & egli gran potenza douerebbe hauesse per sfuggire le occulte mine fabricategli da quelli, che lo desiderano morto. E pazzo adunque chi pretende per mezo delle sceleragini giugere al Principato, e mantenerlo. Agatocle stesso portato per esemplo da Macchiauelli usurpò il Principato colla Tirannia;

lo

lo mantene qualche tempo colle guerre; e fù chiamato figliuolo della fortuna; ma, quando stimaua riposar sicuro, fù da Andragato suo nipote auuelenato, ò, come altri vogliono, crocifisso: Et Oliuerotto da Fermo fù per ingani orditigli da Cesare Borgia strangolato.

Non vi è nel Mondo persona, che non abborrisca vno, che coua torbidi pensieri; benche stretto parente gli sia; & è impossibile, che, chi acquista il Principato con modi scelerati, si contentenga nell' auuenire. Quando la crudeltà serui per trono ad vn Tiranno, sembra allo stesso vn cader dal trono l'abbandonarla; e perciò il dire, che si possa ben gouernare vn Stato acquistato con sceleragini, è vna bella chimera; anzi dico di vantaggio, che ogni atto, che fa vn Tiranno, si attribuisce dal Popolo a crudeltà, benche non sia tale; e quasiuoglia cosa giustissima, che cerca, gli si concede per timore, non per giustitia; perche, se il Tiranno stima esser giusto ciò, che egli chiede, chi ybbidisce, non ha altra mira, che il timore di non incontrare i suoi guulti, e di addossarsi i suoi sdegni. E potrà mantenersi vn Principato acquistato

stato

stato con crudeltà tra continui timori, e sospetti di potenti confinanti, d'interessati nello stato, e de' sudditi? lasciamolo di gratia considerare a Sani, e noi facciamo passaggio a quei Principati, che si acquittano con favori di Cittadini, e che dal Segretario Fiorentino si chiamano civili. Intorno a quali tutta la difficoltà consiste nel mantenere la plebe, e nobiltà a sua diuotione; Deue adunque il Principe offeruare due regole: la prima si è, che egli, come sopra dicemmo, tenga indipendente il popolo da' nobili, perche molte volte è accaduto, che le seditioni siano state fomentate da' nobili, e da questi stessi dappoi attribuite alla plebe; come tra le altre accadde nella morte di Paolo IV. dopo la quale si vnirono con la plebe i nobili, che non haueano potuto sopportare il gouerno, e la grandezza de' Napoletani, e faccheggiarono il suo palazzo, bruciarono molti tribunali, e fracassarono la statua del defonto Pontefice riposta in Campidoglio; ma li Senatori dappoi attribuirono il disordine a quella plebe tumultuaria. Quando la nobiltà non sta vnita colla plebe, qualunque di que-  
ste

ste fattioni pretenda d'hauer riceuuta ingiuria dal Principe, non può tanto risentirsi, quanto l'altra, attribuendo il difetto all'ingiuriata, ne goda; e così, machinando l'vna seditioni, l'altra, ò le discioglie, ò almeno, non vnendosi con quella, resta a diuotione del Principe. Molti però sono i modi di tenere la plebe indipendente dalla nobiltà, i quali, perche sogliono nascere dalle occasioni, non possono hauer regole stabilite. Tal volta nascono dalla natura stessa di sudditi; perche i nobili, par, che habbiano vn natural costume di opprimere i plebei; la onde il Principe, non permettendolo, fa, che il popolo, non temendo d'esser oltraggiato dalla nobiltà, non condescenda per timore a quanto quella vuole. Molte volte nascono dalla natura del Principe, il quale, non opprimendo hora gli vni, hora gli altri, non da occasione di scambieuoale ricorso tra queste due fattioni. Spesso nascono dalle congiunture de' tempi, che permettono, che preuaglia, ò la nobiltà, ò la plebe senza assistenza dell' autorità del Principe; e così, ò l'vna, ò l'altra, che preuale, desidera mostrarsi superiore sen-

za dipendenza. Il Principe adunque, ò sia stato assunto al Principato per opera de' nobili, ò per opera del popolo, dourà sempre trouar occasione di tenere queste due fattioni tra loro indipendenti; essendo questa la maggior sicurtà, che egli possa hauere.

La seconda regola, che dee tenere, si è, che non si accattiuui tanto il popolo, che renda sospetta la nobiltà d'esser vn giorno oppressa dal suo Principe coll'aura popolare; I nobili sono più sospettosi de' plebei, perche questi credono a quel, che sperimentano; quegli a quel, che sospettano. E con queste due regole si rende sicuro, non solamente il Principe, del quale hora parliamo; ma anche qualsiuoglia altro Monarca. Furono nell'anno della nostra salute 1656. esiliati da Parigi per ordine del Re i Signori Machaut, Pontecarrè, Villemont, e due altri Configlieri, come autori delle assemblee fatte dal parlamento sopra gli affari delle monete. Fecero strepito i parlamentarij; ma non poterono non acquietarsi: Tornarono di nuouo a risentirsi, e furono di nuouo esiliati sette altri personaggi tra Presidenti, e Configlieri del par-

parlamento stesso, & imprigionati molti, tra' quali i Signori di Montoglieri, di Violè, e di Sauigni. Si ragunò la terza volta il parlamento; e sperauano i seditioni di sentire qualche nouità d'utile a loro interessi; ma, perche haueano l'auerfione del popolo fianco, e fatio delle guerre ciuili (la qual occasione fu molto proportionata a non tener vnita la nobiltà col popolo) non poterono giungere al loro intento, & il Re hebbe tutte quelle sodisfattioni, che volle. Ma alcuni Principi, auuendendosi, che l'vnione del popolo colla nobiltà proibisce loro il giungere a disegni desiderati, cercano dissunirli, quando lo richiede il bisogno; e s'ingannano, perche il popolo, che non staua dissunito prima dalli nobili, quando li vede oppressi, non li abbandona, ma si fida più delle loro forze, che di quelle del Principe. Auuertino adunque tutti i Principi ad auualersi delle regole di Stato, quando i sudditi non le possono penetrare, se vogliano in tempi calamitosi sperimentarle proficue.